

La morfologia verbale nel Breve Portus Kallaretani (ASP, Archivio Roncioni, ms. 322)

Giulia Murgia

(Università di Cagliari)

Abstract

The so-called *Breve Portus Kallaretani* is a collection of provisions issued by the *Comune* of Pisa at the beginning of the 14th century to regulate the merchant activities of the port of Cagliari (Sardinia), at that moment under the Pisan control. Transmitted by a single witness (Pisa, Archivio di Stato, Archivio Roncioni, MS. 322), the *Breve* shows a Pisan phono-morfological basis, as evidenced by the analysis of its verbal system, although the presence of different copists makes it possible to notice some rare, but significant, phenomenons of interference with the Sardinian language.

Key Words – *Breve Portus Kallaretani*; ASP, Archivio Roncioni, ms. 322; edition; Pisan language; verbal morphology

Il cosiddetto *Breve Portus Kallaretani* è una raccolta di disposizioni emanate dal Comune di Pisa all'inizio del Trecento per regolamentare le attività mercantili del porto di Cagliari, allora sotto il controllo pisano. Trådito da un unico testimone (il ms. Pisa, Archivio di Stato, Archivio Roncioni, 322), il testo del *Breve* esibisce una base fono-morfologica schiettamente pisana, com'è dimostrato dall'analisi del suo sistema verbale, anche se la presenza di più mani e di più copisti consente di scorgere qualche raro, ma significativo fenomeno di interferenza con il sardo.

Parole chiave – *Breve Portus Kallaretani*; ASP, Archivio Roncioni, ms. 322; volgare pisano; morfologia verbale

1. Gli ordinamenti pisani trecenteschi per il porto di Cagliari

Con il titolo di *Breve Portus Kallaretani* si indica una raccolta di disposizioni emanate dal Comune di Pisa all'inizio del Trecento al fine di regolamentare le attività mercantili del porto di Cagliari e di definire i compiti dei consoli, dei sensali e dei mercanti che in esso operavano.

Il testo del *Breve* è trådito da un unico testimone, il ms. Pisa, Archivio di Stato, Archivio Roncioni, 322¹. L'appartenenza del codice – un volume pergameneo che consta di 35 carte che misurano cm 30,5 x 23,2 (più una carta di una guardia che accoglie il testo, mutilo, di una laude) – alla nobile famiglia pisana dei Roncioni è testimoniata da una piccola nota manoscritta, che si legge alla c. 2v, in cui figura il nome di Girolamo Roncioni.

¹ Per le informazioni codicologiche sul ms. ASP, Archivio Roncioni, 322, cfr. VITELLI (1902: 141, n. 34), ASTUTI (1984 [1939]: 1559), ARTIZZU (1979), CASTELLANI (1990: 186-187).

Di seguito si fornisce una schematica illustrazione della complessa composizione del manoscritto:

1) cc. 2r-28v: accolgono il testo – scritto con una *littera textualis*, in volgare pisano – del vero e proprio *Breve Portus Kallaretani*², secondo la redazione del febbraio 1318³, poi rivisto nell’aprile del 1319⁴ (secondo lo stile dell’incarnazione al modo pisano, corrispondente dunque al 1318). Il *Breve* si apre con un rubricario (cc. 2r-2v) che consta di 39 rubriche e si presenta suddiviso al suo interno nel modo seguente:

- **1.1.** cc. 5r-16v: i capitoli compresi tra l’1 e il 38 (cc. 5r-16v) costituiscono il vero e proprio ‘Breve dei consoli del Porto di Cagliari’, al quale si aggiungono altre disposizioni comprese tra le cc. 25r-28v (i capitoli 58-68);

- **1.2.** cc. 17r-25r: a partire dal cap. 39, la rubrica «Capitolo dei Sensali» (c. 17r) segnala il passaggio a un blocco di disposizioni, comprese tra i capp. 39-57 (cc. 17r-25r⁵), redatte per regolamentare l’attività dei sensali che operavano al porto di Cagliari;

- **1.3.** cc. 25r-28v: i capp. 58-68 (cc. 25r-28r) contengono altre disposizioni ordinate e giurate dai consoli del porto cagliaritano, mentre alla c. 29r si legge l’annotazione relativa alla correzione e all’emendamento del testo effettuato a Pisa nell’aprile del 1319⁶.

2) c. 29r: si tratta di un capitolo scritto in latino (in corsiva notarile, con mano diversa da quella delle precedenti carte) – inviato il 6 settembre 1320 (= 1319) dal console dei mercanti di Cagliari, Guido Fauglia – il cui incipit sottolinea che si tratta di una sezione pensata per integrare il cap. 45 del *Breve Portus Kallaretani*⁷. Un confronto con il cap. 45 svela subito l’incongruenza, dato che in esso si tratta dei sensali, mentre in quest’aggiunta più tarda redatta in latino sono chiamati in causa gli stessi consoli del porto di Cagliari, tenuti, secondo quanto si legge nel capitolo in latino, a rispettare fedelmente gli ordini provenienti dai consoli del porto pisano⁸;

² È questo il titolo posto ad apertura del primo blocco normativo accolto nel ms. 322 (c. 5r).

³ «In no(m)i(n)e patris et filii et sp(irit)us s(an)c(t)i. Am(en). | Questo Breve fu co(m)posto, facto et ordinato a man[dare a correggere a Pisa, in tempo delli discreti e savi | homini mess(er) Nero di Gontulino et mess(er) Bindo Faccha, con||suli del Porto di Kallari, et corretto et emendato p(er) li discre|ti et savi homini s(er) Cellino dal Colle, s(er) Pellaio dilla Sita, | s(er) Guidone da Faulgla et s(er) Bacciameo di Malglo. Corre(n)te allora li anni D(omi)ni .mcccxvii. del mese di fer|raio. || S(er) Piero Porcellino, camarli(n)gho del dicto Porto. | Notaio, s(er) Gaddo da Fagiano. | » (4v,1-11). Le citazioni, qui e nel resto del contributo, saranno tratte dall’edizione critica del ms. 322, attualmente in corso di preparazione da parte di chi scrive.

⁴ «Correcto e amendato in della città di Pisa, p(er) | ser Ligo di Maseo e p(er) s(er) Donato Sechamerenda | e p(er) s(er) Guido del Tignoso. A di .xv. d’aprile | .mcccxviii. , ched è consulo al dicto Porto i(n) Pisa || ser Becto Agliata. | » (28v,1-5).

⁵ Il passaggio da un capitolo all’altro è segnalato da titoli e numeri di capitoli in rosso, mentre le iniziali si presentano «alternatamente azzurre e rosse con filettature del colore opposto» (CASTELLANI 1990: 187).

⁶ Cfr. *supra*, nota 4. Il testo del *Breve* è disposto a piena pagina all’interno di uno specchio di scrittura organizzato su 27 righe (con qualche intervallo tra capitolo e capitolo) fino alla c. 28v; dopo di che, cambiano le mani (se ne possono individuare perlomeno tre) e la grafia e l’organizzazione dello specchio di scrittura si fa più libera.

⁷ «Inter cetera, que (con)tine(n)t(ur) in Brevi Po(r)tus de Kallari, vid(elicet) inter capit(u)la | d(i)c(t)i Brevis p(er)tinencia co(n)sulibus de Kallari, vid(elicet) capit(u)lo quadragesimo q(ui)nto | » (29r,1-2).

⁸ Si rimanda ad ASTUTI per una possibile spiegazione dell’incongruenza: «Il Tola congettura al riguardo che anziché 45 debba leggersi 35; ma l’ipotesi non persuade lo Schaube, il quale pensa invece che il richiamo al cap. 45 debba riferirsi ad altra parte a noi ignota della legislazione pisana relativa al porto di Cagliari, e precisamente, come risulterebbe dalla rubrica di questo capitolo latino, ad un *Breve Portus Kallaretani*, di cui i capitoli pertinenti ai consoli del porto, che costituiscono il Breve a noi pervenuto, sarebbero soltanto una parte. [...] non credo però che si debba senz’altro aderire alle illazioni ch’egli [Schaube] trae da questo

- 3) c. 29v: un breve preambolo + 3 capitoli in volgare, contenenti le disposizioni per l'elezione dei consoli. Si tratta di capitoli non datati, ma secondo TOLA (1861: 655, n. 4) risalenti al 1318-1319. Sono redatti in *littera textualis*;
- 4) c. 30r: capitolo redatto in volgare il 14 settembre 1320 (= 1319) con disposizioni relative al nolo di imbarcazioni. La mano delle cc. 30r-34v è la stessa che trascrive le cc. 29r e 35 e impiega una lettera bastarda su base cancelleresca⁹;
- 5) cc. 30v-31r: disposizione del 17 gennaio del 1320¹⁰ relativa ai cimatori di panni (coloro che eseguivano le operazioni di cimatura dei tessuti, radendo il pelo del panno per pareggiarlo);
- 6) cc. 31v-32v: contengono 5 capitoli in volgare provenienti dal «Breve delli Castellani p(er)tengnente alli Consuli del Po(r)to di Kallari» (31v,1-2)¹¹. Di seguito si fornisce l'elenco dei capitoli riportati: XLI. *Del Breve exenplato*; XLII. *Delli consuli delli me(r)canti*; XLIII. *Delle pese e misure*; LXXIII. *Delli consuli delli me(r)canti del Po(r)to di Kallari*; CLXIII. *Delli consuli delli me(r)canti*¹²;
- 7) cc. 32v-33v: piccolo gruppo di disposizioni in volgare, datato 18 febbraio 1321, con le quali si disciplina il commercio e l'esportazione del grano, dell'orzo e dello zafferano;
- 8) c. 33v: verso la fine della c. 33v, è stato aggiunto, vergandolo con una grafia su modulo più piccolo, un capitolo redatto in latino che dovrebbe provenire dagli *Ordinamenta Pisani Communis* («Ita (con)tinetur in O(r)dinamentis Pis(ani) Co(mun)is», c. 33v). Il capitolo regola gli eventuali casi di liti e risse tra ufficiali del Porto;
- 9) cc. 34r-34v: frammenti di cronaca pisana in latino¹³, attinenti a Pisa e alla Sardegna¹⁴, risalenti al XIV secolo¹⁵. Tali frammenti sono stati pubblicati da MURATORI (1725) nei *Chronica varia pisana* e da TOLA (1975, I.2: 658-659) nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*.
Sono bianche le cc. 1r, 1v, 3r, 3v, 4r, 35r e 35v.

Il manoscritto ASP, Roncioni, 322 si presenta, dunque, come una collezione¹⁶ di testi di materia normativa (la cui stesura si può collocare a cavaliere tra gli anni Dieci e Venti del Trecento), di ambito marittimo-portuale¹⁷, vergata da mani diverse che fanno ricorso

richiamo al cap. 45, che potrebbe ben altrimenti essere spiegato, rispetto ad altra più antica redazione del Breve, verosimilmente in latino, a noi ignota» (ASTUTI 1984 [1939]: 1562).

⁹ CASTELLANI (1990: 187).

¹⁰ Si tratta dunque di una disposizione cronologicamente anteriore, per emanazione, alla precedente. Secondo ASTUTI (1984 [1939]: 1563), si tratterebbe di un errore del copista.

¹¹ Per una ricostruzione della fisionomia del *Breve dei Castellani del Castello di Cagliari*, cfr. SOLMI (2001 [1917]: 320-325). Si veda inoltre ZEDDA (2006: 384-386) e relativa bibliografia.

¹² Il fatto che le disposizioni riportino il loro originario numero d'ordine, «autorizza a pensare che il breve dei castellani di Cagliari, costituito da un solo libro, contenesse tuttavia non meno di 158 rubriche, ciò che forma già un vasto complesso legislativo» (SOLMI 2001 [1917]: 324).

¹³ Questa sezione del manoscritto non verrà compresa all'interno dell'edizione critica in corso di allestimento.

¹⁴ Il frammento «è composto di due brani distinti, contenenti la cronaca di avvenimenti gloriosi per la repubblica pisana, degli anni 1165-1175 (concessione da parte dell'imperatore Federigo ad Uguccione console «pro pisana civitate» di tutta l'isola di Sardegna in feudo, conquista dell'isola, sconfitta dei Genovesi), e degli anni 1088-1138 (partecipazione alle Crociate, e conquista e distruzione di Amalfi, per cui «habuerant Pisani pandettam»)» (ASTUTI 1984 [1939]: 1559).

¹⁵ ARTIZZU (1979: 8).

¹⁶ Per collezione si intende una «serie di testi indipendenti la cui associazione forma un insieme coerente, che può essere trattato come un testo unico» (MANIACI 1996: 211).

¹⁷ Fatta eccezione per il frammento di cronaca pisana e per la laude, che occupa guardia e controguardia del ms.

a codici linguistici diversi (volgare e latino), ma caratterizzata da un'evidente organicità di contenuto. Il manoscritto non può, infatti, essere definito come una miscellanea, cioè come «un volume composito formato da unità codicologiche associate per ragioni puramente esterne o casuali» (MANIACI 1996: 76); dal momento che accoglie disposizioni legate agli ordinamenti pisani predisposti per il porto di Cagliari, è più correttamente inquadrabile attraverso la definizione di 'raccolta organizzata'¹⁸.

Quanto alla sua destinazione d'uso, potrebbe essersi trattato di un libro di servizio, adoperato, con tutta verosimiglianza, da uno dei magistrati del Porto nello svolgimento della propria attività. L'allestimento della raccolta, dunque, potrebbe essere stato commissionato da un funzionario che aveva necessità di possedere un volume che radunasse le disposizioni del *Breve* e le aggiunte a esso successive, nonché una selezione di passaggi provenienti da un altro Breve allora in uso, quello dei Castellani del Castello di Cagliari. Ciò che, insomma, siamo soliti chiamare *Breve Portus Kallaretani* risulta essere «un coacervo di disposizioni, talvolta non ordinate, afferenti a materie diverse [...]» (ARTIZZU 1979: 21).

2. Il pisano in Sardegna. La lingua del *Breve Portus Kallaretani*

La storia dei rapporti tra Pisa e la Sardegna è documentata a partire da un'epoca decisamente antica, fin dal cosiddetto *Privilegio Logudorese*¹⁹ (1080-1085 ca.), che attesta l'esonazione, a favore di Pisa, dal versamento del teloneo (dazio che colpiva l'entrata e la circolazione delle merci destinate al consumo) nel Giudicato di Torres, una delle quattro entità territoriali in cui era suddivisa l'isola nel Medioevo. Si è di recente ridimensionato il predominio pisano nel controllo delle rotte tirreniche ad un'altezza cronologica così antica, a favore di una visione dei Pisani (insieme ai Genovesi) nelle vesti di «principali partner commerciali dei giudici sardi» (ZEDDA 2015a: 229), almeno fino a quando, a partire dagli anni Quaranta del XII secolo, i Toscani raggiungeranno un'effettiva posizione di monopolio (ZEDDA 2015a: 232).

I Pisani esercitarono una forte influenza nel Giudicato più meridionale, quello di Cagliari: nel sud dell'Isola, infatti, il caso di Cagliari è particolare, perché Castello di Castro, il rione fortificato sorto a partire dal 1215 sulla sommità dell'attuale Cagliari, di fatto soppiantò, quale nuovo centro di potere, l'antica capitale del regno giudicale cagliaritano, Santa Igia, rasa al suolo tra il 1257 e il 1258²⁰. Il predominio pisano avrà però vita breve perché già nel 1326 i Pisani saranno spodestati dai nuovi conquistatori aragonesi.

In questo quadro, il porto di Cagliari rivestirà una funzione di estrema importanza: già all'indomani «della presa del colle detto *Mons de Castro* e della fondazione “sopra Bagnaria” del Castello Nuovo pisano nel 1215, si creano le condizioni per la radicale riorganizzazione della portualità dell'area giudicale cagliaritano, questa volta in senso pisano» (CADINU 2015: 129)²¹. Nel momento in cui viene composta la redazione in volgare del *Breve* del porto di Cagliari, i Pisani avevano già acquisito, insomma, una notevole libertà di movimento, a discapito dell'autorità locale: è proprio a partire dal suo

¹⁸ MANIACI (1996: 211).

¹⁹ Cfr. PETRUCCI and MASTRUZZO (1996 e 2002) e BLASCO FERRER (2001).

²⁰ Sull'antica capitale giudicale di Santa Igia, cfr. FOIS (1986), PINNA (2010), CADINU (2015), ZEDDA (2015b).

²¹ Per un approfondimento sulla topografia della Cagliari medievale e sulle sue strutture portuali, oltre a CADINU (2015), cfr. SIMBULA (2001).

porto che «la nuova città, vera e propria appendice pisana in Sardegna, si proietterà con vigore verso il Mediterraneo e verso le vicine coste africane, terminale del corridoio tirrenico pisano» (ZEDDA 2015a: 251).

A partire da questo rapido quadro storico, è facile allora comprendere per quali ragioni, nel Trecento, il pisano sia divenuto «la varietà alta del repertorio linguistico cagliaritano, s'intende dopo il latino» (PAULIS 2013: 41), scalando agevolmente la vetta dei codici a disposizione dei parlanti, in un contesto, come quello isolano, in cui è riscontrabile una precocissima toscanizzazione, almeno nell'organizzazione del segmento alto, in senso diafasico, della lingua, segmento che è appunto rappresentato nei testi a carattere giuridico-amministrativo sardi (LOI CORVETTO 1992 e 2000). È, inoltre, cosa risaputa, che ci è confermata dall'esistenza stessa del nostro *Breve*, che gli ufficiali pisani inviati in Sardegna dal Comune di Pisa fossero tenuti a reggere e ad amministrare «ciascun territorio dei possedimenti oltremarini toscani *secundum formam sui brevis*» (ZEDDA 2003: 1)²². Ecco allora che, all'interno di comunità in cui la penetrazione del pisano e la sua interazione con il sardo si fanno particolarmente prolungate e insistite, si giunge in Sardegna alla produzione di testi di ambito giuridico-amministrativo che esibiscono un alto grado di ibridismo linguistico, in cui emergono forme di interferenza che sono riscontrabili a tutti i livelli dell'analisi linguistica. È il caso del *Breve di Villa di Chiesa*, testo statutario anteriore al 1327, concepito per la città di Villa di Chiesa, la moderna Iglesias, di recente oggetto di edizione da parte di Sara RAVANI (2011a): si tratta di un testo pensato per una città sarda, ma redatto in una sorta di 'pisano coloniale', fortemente intriso di sardismi (RAVANI 2011b; LUPINU 2013). In base all'analisi linguistica della sua editrice, infatti, sebbene il *Breve di Villa di Chiesa* esibisca «una base fono-morfologica [...] toscana occidentale, più nello specifico pisana», è stata anche appurata «la presenza di tratti peculiari estranei al tipo toscano occidentale e riconducibili all'influsso del sardo» (RAVANI 2011b: 15).

Il caso del *Breve Portus Kallaretani* è però differente. Anche solo arrestandoci a una lettura superficiale appare evidente che non ci troviamo in presenza di un documento redatto in una sorta di 'pisano coloniale', ma concepito e promulgato dall'autorità pisana per i cittadini del Comune toscano trapiantati a Castello di Castro. Lo studio della morfologia verbale che in questo contributo sarà condotto, corroborato dall'analisi degli altri livelli linguistici, dimostra, infatti, la sostanziale pisanità del testo, fatta eccezione per qualche isolato scarto dalle forme che sarebbe lecito attendersi, peraltro spesso limitato ad alcune carte.

Il *Breve Portus Kallaretani* non va osservato esclusivamente alla luce della dialettica tra il sardo e il pisano. L'ipotesi più accreditata, infatti, è che il *Breve* sia stato originariamente composto in latino e, solo in un secondo momento, tradotto in volgare. Com'è facilmente intuibile, il volgarizzamento del testo si sarebbe reso necessario per ragioni eminentemente pratiche: il latino notarile in cui erano redatti gli statuti medievali non doveva essere alla portata di tutti, men che meno in un ambiente mercantile come quello del porto, e quando, come in questo caso, non si aveva a che fare con un grande monumento legislativo, ma con una ben più umile raccolta di disposizioni normative a carattere prevalentemente amministrativo²³.

²² Zedda cita a partire da BONAINI (1870, vol. II: 70). Tra gli affioramenti delle norme statutarie di epoca pisana, si ricorderà perlomeno il *Liber Fondachi*, contenente disposizioni del Comune di Pisa (emanate tra il 1317 e il 1319) relative all'amministrazione della Gallura e alle rendite della curatoria di Galtelli (ARTIZZU 1961-1965).

²³ Cfr. SALVESTRINI and TANZINI (2015).

A confortare l'ipotesi della discendenza della redazione in volgare del *Breve* da un antigrafo latino, secondo gli studiosi che se ne sono occupati, ci sarebbero ragioni stilistiche e storico-documentarie. Da una parte, secondo ARTIZZU (1979), l'andamento del periodo e una costruzione della frase ch'egli, sullo scorta di PARDESSUS (1839), reputa "sconnessa" sarebbero la prova di un'incerta e inesperta gestione del volgarizzamento dal latino al pisano (ARTIZZU 1979: 20-21); d'altra parte, ASTUTI (1984 [1939]) sottolinea come un'allusione a un *Breve consulum portus Kallaretani* sia contenuta già nella parte più antica del *Breve curiae maris* di Pisa²⁴, il che consentirebbe non solo di ipotizzarne un'originaria stesura in latino, ma anche di retrodatarne la cronologia, dato che la redazione in volgare sarebbe da considerarsi come il «rifacimento di un altro [testo] considerevolmente più antico» (ASTUTI 1984 [1939]: 1566).

Non mancano, comunque, argomenti che si potrebbero contrapporre a queste posizioni. L'idea che «la traduzione dal latino [sia] stata condotta in modo molto affrettato, da persona che forse non aveva troppa dimestichezza con la lingua, la quale, comunque, ha trascurato di rileggere la traduzione e di collazionarla con il testo originale», avanzata da ARTIZZU (1979: 21), potrebbe porsi in conflitto con quanto si legge in apertura e in conclusione del *Breve* vero e proprio, cioè che il testo sia stato «co(m)posto, facto et ordinato a mandare a correggere a Pisa» (cc. 4v,2-3, e si veda anche la c. 28v): di fronte all'invio a Pisa di un testo in volgare che si poteva facilmente mettere a confronto con il suo modello latino, è lecito supporre che i giurisperiti chiamati a revisionare il *Breve* difficilmente si sarebbero arrestati alla correzione e all'emendamento del mero livello contenutistico, ma, verosimilmente, sarebbero potuti intervenire anche a limarne le asperità sintattiche, con il preciso obiettivo, non certo trascurabile, di salvaguardarne la chiarezza espositiva, condizione necessaria in un testo di legge. D'altra parte, il giudizio di Artizzu sulla mancanza di dimestichezza con la lingua da parte del presunto volgarizzatore del *Breve* appare oggi troppo rigido, soprattutto alla luce dei notevoli cambiamenti di prospettiva che hanno investito gli studi linguistici sulla produzione delle origini. Di recente, è stata infatti evidenziata, da più parti²⁵, la necessità di ridefinire, da un punto di vista teorico, la visione della costruzione dell'architettura testuale medievale, che si presenta decisamente fluida e meno attenta alla razionalizzazione geometrica propria della testualità moderna, essendo ancora, tra Due e Trecento, aperta a costrutti intermedi tra coordinazione e subordinazione, come la paraipotassi, e tollerante verso fenomeni oggi ritenuti marcati in diastratia e in diafasia, come le concordanze a senso o le focalizzazioni (MARRA 2003).

Inoltre, la citazione di un riferimento in latino al *Breve Portus Kallaretani* contenuto nel *Breve curiae maris* pisano non rappresenta di per sé una prova dirimente dell'esistenza di una primigenia redazione in latino dell'intero statuto: anche il manoscritto 322 che ci tramanda il *Breve Portus Kallaretani* si apre con un titolo in latino, ma, al di sotto di un'etichetta convenzionalmente redatta nella lingua di massimo prestigio per la scienza giuridica, si cela una redazione in volgare.

Più determinante, invece, per comprendere la storia redazionale del *Breve*, è quanto si legge a chiusura della sezione del manoscritto dedicata ai sensali (cc. 17r-25r, capitoli 39-57): «Et iuro alle s(an)c(t)e Dio vaela questo mio Bre|ve appo me se(m)pre tenere e avere se(m)pre vo|lgarisato e quello mostrare e mostrare | fare a ciascheduno dimandante e volente q(ue)|llo vedere» (cc. 24v,21-25). L'impiego del verbo *volgarisare*, adoperato

²⁴ ASTUTI (1984 [1939]: 1566). Nel testo del *Breve curiae maris*, si legge: «secundum formam Brevis comunis Castelli Castri, et consulum portus Kallaretani» (BONAINI 1857: 383, § XLIV).

²⁵ Per fare un solo esempio, tra i molti possibili, si vedano DARDANO and FRENGUELLI (2004).

qui nel senso specifico di ‘tradurre in lingua volgare’ (cfr. TLIO, s.v. *volgarizzare*), non lascia adito a dubbi: i sensali erano tenuti a portare sempre con sé il Breve nella sua redazione in volgare, in modo da poterne mostrare il contenuto a chiunque ne facesse richiesta. Non solo: poco sotto il testo specifica che i sensali, durante l’ufficio del sensalatico, erano tenuti a dare pubblica lettura del *Breve* ogni tre mesi, pena una sanzione pecuniaria e la sospensione immediata dall’incarico²⁶. Resta da capire a quale Breve si faccia qui riferimento: se, cioè, le disposizioni dedicate ai sensali costituissero l’oggetto di uno statuto autonomo e a se stante oppure se fossero da considerarsi parte integrante del cosiddetto *Breve Portus Kallaretani*. Andrà comunque notato che ad apertura della sezione incentrata sul sensalatico (cap. 39) non si specifica se il testo sia stato sottoposto al vaglio dell’autorità pisana competente. È, insomma, se non sicuro, perlomeno altamente probabile che il nostro *Breve* abbia partecipato alla grande operazione di messa in volgare degli statuti latini che caratterizza il Trecento, secolo aureo per i volgarizzamenti di testi giuridici nel frammentato contesto italiano (LUBELLO 2017: 71-77; cfr. FROSINI et al. 2014).

3. La morfologia verbale nel *Breve Portus Kallaretani*

In ragione dell’evidente interesse storico che riveste nella storia delle relazioni tra l’Isola e Pisa, il *Breve Portus Kallaretani* ha attirato l’attenzione di insigni studiosi, che, nel corso del tempo, ne hanno pubblicato diverse edizioni a stampa: per citare solo alcune di quelle più recenti, si ricorderanno le edizioni di PARDESSUS (1839, t. V: 267-315), TOLA (1861, vol. I.2: 644-659), BONAINI (1870, vol. II: 1083-1131) e ARTIZZU (1979)²⁷. L’alto numero di edizioni a nostra disposizione potrebbe indurre a ritenere non strettamente necessaria una nuova trascrizione del testo e un nuovo studio critico. A ben guardare, però, anche l’edizione più recente e affidabile, apparsa per le cure di Francesco Artizzu, uno dei massimi specialisti dei rapporti tra Pisa e la Sardegna nel Medioevo, presenta il limite di essere stata concepita con un obiettivo eminentemente storico: è infatti priva di un’analisi linguistica e di un glossario approfondito, e il testo viene fornito in una veste grafica spesso ammodernata, obliterando così alcuni fenomeni linguistici. Per rispondere, dunque, alla necessità di disporre di un testo che soddisfi più compiutamente le esigenze di filologi, linguisti e storici della lingua (che possono trovare in questo antico documento non solo un’interessante testimonianza del pisano trecentesco, ma anche uno squarcio sul lessico tecnico delle attività marinare e mercantili medievali), chi scrive sta attualmente lavorando a una nuova edizione critica del ms. ASP, Archivio Roncioni, 322, che ci si augura possa vedere la luce entro il prossimo anno.

L’obiettivo del presente contributo è dunque quello di fornire un’anticipazione dello studio linguistico che sarà posto ad accompagnamento della nuova edizione critica (che sarà corredata anche di un’introduzione e di un glossario); di questo studio si decide, per ovvie ragioni di spazio, di selezionare solo una parte, quella dedicata, come dichiarato appunto nel titolo, alla morfologia verbale. L’analisi prenderà in considerazione l’intero manoscritto 322 (escluse le sezioni in latino): si farà riferimento alla versione del testo

²⁶ «E quello mio Breve legerò e legge|re farò e alle genti lo dirò chetamente e pacef|ficame(n)te ciascheduni .iij. mesi di tucto lo te(m)po | del mio officio. E se questo no(n) farò e non obser|verò, possa e debbia dalli consuli essere puni|to e condanato in s(oldi) .xl. d(ena)r(i) pisani e nondisme(n)o | essere dal dicto officio cacciato. || » 24v,25-27 e 25r,1-4.

²⁷ Qualche passo e una breve analisi linguistica del *Breve Portus Kallaretani* si possono leggere anche in LOI CORVETTO and NESI (1993: 117-121).

che è stata messa a punto in vista dell'edizione critica, citando i passi attraverso l'indicazione della carta, seguita dal numero del rigo.

3.1. *Indicativo presente*

1^a persona singolare:

in *-are*: *iuro* 17r,6; 18r,1; 18r,24; 18v,11; 18v,25; 19r,8; 19v,2; 19v,21; 20r,6; 20v,1; 20v,13; 21r,7; 21r,18; 21v,13; 22r,8; 22v,2; 24v,7; 24v,21; *procuro* 22r,24;
in *-ere*: *oe* 6v,1; 16r,23; 21v,18; *debbo* 24r,24; *posso(lo)* 22r,21;

3^a persona singolare:

in *-are*: *compera* 27v,24; *fa* 10r,8; 26r,1; *monta* 31v,16; *recha* 33r,19; *rifiuta* 10v,16-17;
in *-ere*: *ae* 33r,11; *congnosce* 29v,12; 29v,16; *contiene* 7r,21; 14r,27; 19v,10; 28r,23; *piace* 27r,24; 29v,23; 30r,19; *vende* 33v,9; *vuole* 22r,22;
in *-ire*: *dice* 32r,13; *viene* 30r,18;

1^a persona plurale:

in *-are*: *iuriamo* 5r,4-5; 5v,4; 5v,11; 6v,23; 6v,27; 8r,3; 8v,18; 8v,24; 9r,4; 9v,14; 9v,22; 10r,12; 10r,22; 11r,5; 11r,21; 11v,2; 11v,15; 12r,5; 12r,25; 13r,8; 13v,12; 13v,21; 14v,5; 14v,12; 14v,20; 15r,1; 15r,8; 15r,18; 15v,7; 25r,19; 26v,10; 26v,21; *ordiniamo* 15v,15; 25r,7; 27v,21; 29v,5; 29v,9; 29v,26; 32v,16; 33r,20;
in *-ere*: *cadiamo* 12r,17; 14r,12; *perdiamo* 10r,19; 11v,10; *tegnamo* 26v,23;
in *-ire*: *statuimo* 29v,5;

3^a persona plurale:

in *-are*: *bisognano* 30v,26; *comprano* 28r,7; *dimorano* 29v,4; *mesurano* 23v,2; *nauleggiano* 33r,2 accanto a *naulegiano* 25v,20; *ordinono* 30v,24; *portano* 9r,27; *usano* 29v,33;
in *-ere*: *anno* 5r,15 (ma anche *ano* 19r,27; 33v,1); *deno* 12v,7; 13r,16 ma anche *devono* 29v,5-6; *riceveno* 33r,19; *tegnono* 9r,22.

In merito alla 3^a persona singolare dell'indicativo presente, si osserva una terminazione in *-a* per i verbi della 1^a classe e in *-e* per tutti gli altri. Per via della sua derivazione da FACĒRE, gode di uno statuto particolare la 3^a persona singolare del verbo 'fare', *fa*, che deriva da FACIT con apocope della sillaba finale, e che si decide in questa sede di far rientrare tra i verbi irregolari della I coniugazione.

Alla 1^a persona plurale²⁸, si osserva l'uso della terminazione in *-iamo* per i verbi della I coniugazione, in *-iamo* per i verbi della II, in *-imo* per l'unica attestazione di un verbo della III. Non è presente nessuna attestazione della desinenza in *-emo*, che pure è attestata nello stesso periodo in altri testi pisani²⁹.

Per i verbi della II coniugazione, sembra fare eccezione la terminazione di *tegnamo*³⁰: la desinenza in *-amo* potrebbe essere imputabile a una scelta del copista del manoscritto, che potrebbe aver percepito la *i*, in presenza di un digramma che indica nasale palatale,

²⁸ CASTELLANI (1963-1964: 83).

²⁹ CASTELLANI (1980 [1965]: 36); DARDANO (1992 [1967]: 71).

³⁰ La forma *tegnamo* si legge, per fare qualche esempio di ambito pisano, anche nel volgarizzamento pisano della *Storia di Barlaam e Iosafas* (FROSINI 2001) e in Domenico Cavalca (DELCORNO 1992).

come meramente diacritica e dunque non graficamente necessaria³¹. Similmente, in un altro testo di impianto morfologico sostanzialmente pisano come il *Breve di Villa di Chiesa*, osserviamo l'oscillazione tra *pognamo* (30v.26, 121r.6) e *pogniamo* (90v.18)³². Si osserva, inoltre, in *tegnamo* il passaggio alla palatale, con una modificazione del tema attribuibile, con buona probabilità, «all'incontro della nasale del tema con la vocale palatale della desinenza» (BOCCHI 2006: 199).

Per quanto riguarda la 3^a persona plurale del presente indicativo, nel caso di verbi della 1^a classe si osserva il tipo con desinenza in *'ano* (con l'eccezione di *ordinono* 30v,24). In pisano (e anche in lucchese) i verbi di 2^a, 3^a e 4^a classe presentano invece un'oscillazione alla 3^a persona plurale del presente indicativo tra i tre tipi *'eno* (che corrisponde alla 3^a persona singolare + *-no*), *'ano* (analogico sulla desinenza di 1^a classe) e *'ono* (originario)³³. Nel nostro testo, si registrano sia le forme etimologiche in *-ono*, come *tegnono* 9r,22, *devono* 29v,5-6, che le forme in *-eno*, quali *deno* 12v,7; 13r,16 e *riceveno* 33r,19.

In merito alle forme bisillabiche della 3^a persona plurale, andrà inoltre rilevata l'oscillazione tra *n* scempia e doppia nella 3^a persona plurale del presente indicativo (che nel pisano antico si ritrova nei presenti di verbi tra cui 'avere', 'dare', 'fare', 'stare', 'andare') del verbo *avere*: nel nostro testo si legge *anno* 5r,15 ma anche *ano* 19r,27; 33v,1. La tendenza al rafforzamento della nasale pare essere una tendenza tipica del Trecento³⁴. Sono attestate, invece, unicamente nella forma scempia: *sono* 9r,25; 14v,2; 15v,18; 17r,8; 24r,25; 27r,16; 27r,19-20; 29v,18; 29v,19; 29v,21; 30r,1; 30v,1 (e mai *sonno*); *deno* 12v,7; 13r,16 (e mai *denno*) per il verbo 'dovere'. Tale opposizione scempia/doppia dipende dall'eventuale potere rafforzativo della 3^a persona singolare da cui la 3^a persona plurale si origina³⁵.

Per quanto riguarda il verbo 'essere', alla 3^a persona singolare è attestata esclusivamente la forma *è* (15 occorrenze); non compaiono, invece, altre forme quali *est* o *este*, attestate in altri testi medievali di area pisana³⁶.

Il verbo 'avere' si presenta alla 1^a e alla 3^a persona singolare esclusivamente nelle forme *oe* (mai *o* oppure *abbo*) e *ae* (mai *a* e neanche *ave*).

Interessante l'oscillazione che colpisce l'indicativo presente del verbo 'dovere'. Si noterà la forma labiale della 1^a persona singolare dell'indicativo presente in *debbo* 24r,24, contro la forma con labiodentale della 3^a persona plurale dell'indicativo presente *devono* 29v,5-6. A questa oscillazione si aggiunge la forma della 3^a persona plurale dell'indicativo presente *deno* (12v,7; 13r,16), costituita dalla terza persona singolare apocopata + *no*³⁷.

³¹ Di contro, nel volgarizzamento pisano del *Liber peregrinationis* di Riccoldo da Monte di Croce, per esempio, si osserva la forma *pongiamo* in cui viene inserita una *i* che l'editore ritiene non sia da considerarsi meramente diacritica (BOCCHI 2017: 96).

³² RAVANI (2011a).

³³ CASTELLANI (2000: 321-322); FRANCESCHINI (1985: 30-33); BOCCHI (2017: 157).

³⁴ CASTELLANI (2000: 322-323).

³⁵ CASTELLANI (2000: 322-323); SESSA (1980: 127-128); BOCCHI (2006: 197); BOCCHI (2017: 158).

³⁶ Per es., CRESPO (1972: 61); DARDANO (1992 [1967]: 73-74)

³⁷ SESSA (1980: 126-128); CASTELLANI (2000: 321-322); BOCCHI (2006: 197); BOCCHI (2017: 157).

3.2. Futuro

1^a persona singolare:

in *-are*: *andrò* 18r,27; 20r,6-7; 20v,1-2; *cacerò* 8r,23; *casserò* 19v,26; *cesserò* 18v,2; *condannerò* 15r,11; *darabbo* 31v,4; 31v,9; *farò* 6r,23; 7r,13; 8r,26; 13r,1; 13v,16; 17r,8; 17v,24; 18v,4; 18v,13-14; 18v,14; 18v,15; 19r,2; 19r,8; 19r,11; 19v,7; 19v,8; 19v,13; 19v,24 (2 volte); 20r,1; 20r,7; 20r,14; 20v,5; 20v,17; 20v,20-21; 21r,13; 21v,1; 21v,2; 21v,6; 21v,8; 22r,3; 22r,20; 22r,25; 24v,10; 24v,16; 24v,26; 25r,1; 32r,2 (*faroe* 31v,4); *guarderò* 32r,17; *impacerò* 21r,26; *iurerò* 18r,6-7; *laserò* 19v,8; *mandrò* 20r,7; *manifesterò* 17v,3; 17v,17; 17v,23; 21v,19; 22r,3; 22r,17; *menerò* 20v,18; *mercatrò* 18v,13; *oserverò* 21v,1 (*osserveroe* 32v,3; *observerò* 25r,1-2); *pagherò* 21r,25; *piglierò* 19v,7; *portrò* 17r,9; 21r,11; *procurerò* 22r,19; *recherò* 24v,10 (*recrò* 15v,1-2); *rinonserò* 21v,24; *salverò* 32r,17; *tracterò* 17r,8; 19v,27; *troverò* 8r,22; 32r,5;

in *-ere*: *arò* 17r,19; 18r,7; 18r,8; 24v,13 (*aroe* 31v,5); *cognoscerò* 5v,17; 14v,22; 17r,26; 21v,20; 21v,23 (*cognosgerò* 19v,10-11); *costringerò* 31v,21; *esercerò* 21v,7; *gerrò* 17r,8; *imporrò* 13v,13; *intromecterò* 21v,6; *legerò* 24v,25; *manterroe* 32r,17; 32v,3; *potrò* 5v,18; 10r,25; *riceverò* 5v,15; 18r,2; 18v,26 (*ricevrò* 20v,16; *receverò* 19r,9); *saprò* 17v,10; 17v,16; 17v,22; 21v,14; 22r,13; 22r,18 (*saperò* 32r,8); *sosterrò* 8r,24; *terrò* 13v,14; 19v,27; 22r,2; 24v,13; *tollerò* 19v,7; 32r,7 (*toglerò* 6r,26; *ttoglierò* 15r,11-12); *vedrò* 20v,5; 21v,13-14;

in *-ire*: *amonirò* 8r,26; *dirò* 17r,25; 17v,2; 17v,17; 17v,23; 21v,19; 22r,17; 22r,18; 24v,26; *difinirò* 14v,22 (*definirò* 5v,15); *finirò* 17v,9; *verroe* 32r,18;

3^a persona singolare:

in *-are*: *bisognerà* 8v,6; *conterà* 11v,27; *denegheràe* 31v,19; *dimandra* 11v,22; 11v,24-25; 27r,25; *farà* 6v,23; 9v,14; 10r,5; 18r,12; 20v,15; 24r,22; *laserà* 18r,16; *richiamerà* 5v,20; 5v,22; 6v,3; *rinunserà* 13r,26-27; 15r,2-3; *signoregerà* 5r,21; *starà* 7r,13; *troverà* 11r,25 (*troverrae* 33r,22);

in *-ere*: *arà* 10r,3; 11r,24; 14v,15; 21r,2 (*arrà* 13r,25; *arae* 5r,16); *imporrà* 20v,27; *parrà* 5v,17; 6v,20; 7r,3; 8r,12; 11v,25; 16v,13-14; 26r,14; 26v,13; 27r,26; 27v,14; 28r,11; 28r,16 (*parrae* 31v,23); *perdrà* 6r,17; 6r,19-20; *piacerà* 12r,12; 13,2; 15v,3-4; 16v,8; 16v,10; 24r,24; *potrà* 14r,12; *procedrà* 10r,8; *rimarrà* 6v,2-3 (*rimarà* 6r,21); *vendrà* 21r,8 (*vendrae* 33r,21); *vorrà* 5v,26; 10r,23 (*vorà* 5v,21);

in *-ire*: *converrà* 12r,10; *dirà* 8r,11; 11v,22; 15r,9; *punirà* 18r,17; *scirà* 7r,12-13; *verrà* 13r,10-11; 13r,15;

1^a persona plurale:

in *-are*: *acatremerò* 14r,17; *alogheremò* 26v,12-13; *andremò* 12r,10; *cercheremò* 15v,7; *chiameremò* 7r,1; 7r,20; 8r,3-4; 9v,20; 11r,6; 11r,21; *comanderemò* 9r,20; 10v,17-18; 11r,9; 25r,21; 25v,26 (*comanderemò* 7r,15); *conpieremò* 13v,24; *consentiremò* 10r,12-13; *dremò* 13v,14; 14r,27; *dimanderemò* 9v,24; 11v,19-20; *distorneremò* 5r,19-20; *domanderemò* 7r,16-17; *faremò* 6r,20-21; 6v,2; 7r,1; 7r,17; 7r,20; 7r,22; 8v,25; 9r,8; 9r,10; 9v,26; 10r,19; 10v,7; 11v,10; 11v,18; 11v,21; 11v,26; 11v,27-12r,1; 12r,1; 12r,17; 12r,26; 12v,23; 13r,8; 13r,27; 13v,23-24; 14r,9; 15r,3; 15r,14; 15v,4; 25r,22; *fiacheremò* 9v,10; *guarderemò* 5r,8; 26v,11; *investrigremò* 15v,7-8; *laseremò* 8v,19 (*lasseremò* 9v,19); *mandremò* 10r,26-27; *manifesteremò* 5r,22-23; *opereremò* 5r,23 (*operremò* 15v,10); *oserveremò* 7r,19 (*osserveremò* 12r,1; *observeremò* 9r,10-11; 14r,7; 15v,4); *pagheremò* 14r,8-9; 15r,3; *salveremò* 5r,7; *serveremò* 27r,20; *studieremò* 5r,23; 9r,4; 15v,11; 17r,12; *tracteremò* 5v,6; *troveremò* 9v,8; 15r,18-19; 28r,4;

in *-ere*: *aremo* 6r,27-6v,1; 6v,27-28; 11v,24; *difenderemò* 10r,18 (*difendremò* 5r,7-8); *manterremò* 26v,27; *possedremò* 26v,12; *potremò* 5r,20; 5r,22; 5v,6; 6r,3; 8v,27;

proporemo 12r,12; *renderemo* 6v,25 (*rendremo* 6r,20); *rrichieremo* 9v,25; *rimoveremo* 7r,19; *sapremo* 5r,17; 15r,18; *terremo* 26v,11; 26v,26-27; *tolleremo* 6r,18; 9v,11; 11v,9; 12r,26; 14r,5 (*togleremo* 10v,1-2; *torremo* 12r,20);
in *-ire*: *diremo* 10r,12; 12r,11;

3^a persona plurale:

in *-are*: *andranno* 7r,8-9; 21r,21; 26r,14; *caricaranno* 25v,20; *cercheranno* 32r,3; *comandranno* 27v,9; *comperanno* 15v,17; 15v,21; *domandranno* 31v,6; *faranno* 8r,9; 21r,20; 24v,8; *habitranno* 5r,10; 5r,13; *laseranno* 18v,21; *naulegeranno* 25r,26 (*nauleggeranno* 32v,17); *osserverranno* 18v,19; *stimeranno* 11r,14; *tagleranno* 10v,10; *trateranno* 8r,9;
in *-ere*: *aranno* 5r,16 (*arano* 30r,11); *cognosceranno* 7r,18; *imporranno* 14r,10; *prometteranno* 32v,17; *provedranno* 19r,20; *rendranno* 10v,11; *sapranno* 7r,18; 11r,11-12; *terranno* 6v,21; *vendranno* 15v,17; 15v,21; *vorranno* 6r,24; 8v,4.

Frequente l'alternanza tra forme di futuro in cui si osserva l'epitesi di *-e* e forme non epitetiche e, dunque, ossitone: *aroe* 31v,5 accanto ad *arò* 17r,19; 18r,7; 18r,8; 24v,13; *arae* 5r,16 accanto ad *arà* 10r,3; 11r,24; 14v,15; 21r,2 e *arrà* 13r,25; *parrae* 31v,23 accanto a *parrà* 5v,17; 6v,20; 7r,3; 8r,12; 11v,25; 16v,13-14; 26r,14; 26v,13; 27r,26; 27v,14; 28r,11; 28r,16; *vendrae* 33r,21 accanto a *vendrà* 21r,8; *troverrae* 33r,22 accanto a *troverà* 11r,25; *faroe* 31v,4 accanto a *farò* (38 ess.); *osserveroe* 32v,3 accanto a *oserverò* 21v,1 e *observerò* 25r,1-2. Sono attestate nella sola variante epitetica: *denegherae* 31v,19, *manterroe* 32r,17; 32v,3 e *verroe* 32r,18.

Ben attestata è anche la sincope della vocale atona tra oclusiva e vibrante nelle voci del futuro³⁸, che è tratto considerato tipico del toscano occidentale, dov'è più sistematico che nel fiorentino³⁹. Numerosi sono i verbi appartenenti alla I coniugazione: *acatreto* 14r,17; *andrò* 18r,27; 20r,6-7; 20v,1-2; *andremo* 12r,10; *andranno* 7r,8-9; 21r,21; 26r,14; *comandremo* 9r,20; 10v,17-18; 11r,9; 25r,21; 25v,26 (accanto a *comanderemo* 7r,15); *comandranno* 27v,9; *dremo* 13v,14; 14r,27 (ma 1^a pers. sing. *darabbo* 31v,4; 31v,9); *dimandrà* 11v,22; 11v,24-25; 27r,25; *dimandremo* 9v,24; 11v,19-20; *domanderemo* 7r,16-17 (ma 6^a pers. *domandranno* 31v,6); *habitranno* 5r,10; 5r,13; *investrigremo* 15v,7-8; *mandrò* 20r,7; *mandremo* 10r,26-27; *mercatrò* 18v,13; *operremo* 15v,10 accanto a *opereremo* 5r,23; *portrò* 17r,9; 21r,11; *rechrò* 15v,1-2 accanto a *recherò* 24v,10.

La sincope è frequente anche nei verbi appartenenti alla II coniugazione: *difendremo* 5r,7-8 accanto a *difenderemo* 10r,18; *perdrà* 6r,17; 6r,19-20; *possedremo* 26v,12; *potrò* 5v,18; 10r,25; *potrà* 14r,12; *potremo* 5r,20; 5r,22; 5v,6; 6r,3; 8v,27; *procedrà* 10r,8; *provedranno* 19r,20; *rendremo* 6r,20 accanto a *renderemo* 6v,25; *rendranno* 10v,11; *ricevrò* 20v,16 accanto a *riceverò* 5v,15; 18r,2; 18v,26 e *receverò* 19r,9; *rimarrà* 6v,2-3 e *rimarà* 6r,21; *saprò* 17v,10; 17v,16; 17v,22; 21v,14; 22r,13; 22r,18 accanto a *saperò* 32r,8; *sapremo* 5r,17; 15r,18; *sapranno* 7r,18; 11r,11-12; *terrò* 13v,14; 19v,27; 22r,2; 24v,13; *terremo* 26v,11; 26v,26-27; *terranno* 6v,21; *vedrò* 20v,5; 21v,13-14; *vorrà* 5v,26; 10r,23 e *vorà* 5v,21; *vorranno* 6r,24; 8v,4; *torremo* 12r,20 accanto a *tolleremo* 6r,18;

³⁸ La sincope della vocale atona tra oclusiva e vibrante è, nei testi pisani, largamente attestata anche nel condizionale, del quale, però, nel nostro testo, non abbiamo alcun esempio.

³⁹ Cfr. CASTELLANI (1963-1964: 83); BALDELLI (1965: 78); TAVONI (1976: 836-839); SESSA (1979: 109-111); CASTELLANI (2000: 311); BOCCHI (2006: 191); BOCCHI (2017: 130-131).

9v,11; 11v,9; 12r,26; 14r,5 e *togleremo* 10v,1-2; *vendrà* 21r,8 e *vendrae* 33r,21; *vendranno* 15v,17; 15v,21.

Nelle forme del futuro dei verbi della 1^a classe *-ar-* intertonico diventa *-er-*⁴⁰: *bisognerà* 8v,6; *cacerò* 8r,23; *casserò* 19v,26; *cercheremo* 15v,7; *cercherano* 32r,3; *cesserò* 18v,2; *chiameremo* 7r,1; 7r,20; 8r,3-4; 9v,20; 11r,6; 11r,21; *comanderemo* 7r,15; *condannerò* 15r,11; *conterà* 11v,27; *denegheràe* 31v,19; *distorneremo* 5r,19-20; *domanderemo* 7r,16-17; *fiacheremo* 9v,10; *guarderò* 32r,17; *guarderemo* 5r,8; 26v,11; *impacerò* 21r,26; *iurerò* 18r,6-7; *laserò* 19v,8; *laserà* 18r,16; *laseremo* 8v,19 e *lasseremo* 9v,19); *laseranno* 18v,21; *manifesterò* 17v,3; 17v,17; 17v,23; 21v,19; 22r,3; 22r,17; *manifesteremo* 5r,22-23; *menerò* 20v,18; *naulegerano* 25r,26 e *nauleggerano* 32v,17; *opereremo* 5r,23; *oserverò* 21v,1 (e *osserveroe* 32v,3 e *observerò* 25r,1-2); *osserveremo* 7r,19 (*observeremo* 9r,10-11; 14r,7; 15v,4 e *osserveremo* 12r,1); *osserverano* 18v,19; *pagherò* 21r,25; *pagheremo* 14r,8-9; 15r,3; *piglierò* 19v,7; *procurerò* 22r,19; *recherò* 24v,10; *richiamerà* 5v,20; 5v,22; 6v,3; *rinonserò* 21v,24; *rinunserà* 13r,26-27; 15r,2-3; *salverò* 32r,17; *salveremo* 5r,7; *serveremo* 27r,20; *signoregerà* 5r,21; *stimeranno* 11r,14; *studieremo* 5r,23; 9r,4; 15v,11; 17r,12; *tagleranno* 10v,10; *tracterò* 17r,8; 19v,27; *tracteremo* 5v,6; *trateranno* 8r,9; *troverò* 8r,22; 32r,5; *troverà* 11r,25 e *troverae* 33r,22; *troveremo* 9v,8; 15r,18-19; 28r,4.

Si osservi, inoltre, la 3^a persona plurale del verbo ‘comperare’ *comperanno* 15v,17; 15v,21. Nel manoscritto, la presenza, in entrambi i casi, di un tratto orizzontale di penna a tagliare il tratto discendente della *p* non lascia adito a dubbi sul fatto che il copista intendesse inserire il compendio di *per* e che dunque la voce sia attestata nella specifica veste grafica *comperanno*, forma che si può peraltro confrontare con i futuri, attestati nel *Breve di Villa di Chiesa, comparanno* e *comparranno* (Ravani 2011a: 222 [c. 107v,23] e 56 [c. 28r,22]).

La vocale *a* del gruppo *-ar-* risulta essere conservata in un solo esempio: *caricaranno* 25v,20.

Nelle forme del futuro dei verbi in *-ire*, figurano esclusivamente esempi in *-ir-*, mai in *-er-*⁴¹: *amonirò* 8r,26; *consentiremo* 10r,12-13; *difinirò* 14v,22 e *definirò* 5v,15; *finirò* 17v,9; *punirà* 18r,17; *scirà* 7r,12-13.

Alla prima persona singolare si registrano due soli casi di impiego di *-abbo*, forma piena di ‘avere’, come desinenza⁴²: *darabbo* 31v,4; 31v,9.

Alla 3^a persona plurale prevale il tipo *-anno* (17 forme) sul tipo *-ano* (8 forme).

Di seguito si elencano gli esempi con *-nn-* (26 occorrenze): *andranno* 7r,8-9; 21r,21; 26r,14; *aranno* 5r,16; *caricaranno* 25v,20; *comandranno* 27v,9; *comperanno* 15v,17; 15v,21; *cognosceranno* 7r,18; *faranno* 8r,9; 21r,20; 24v,8; *habitranno* 5r,10; 5r,13; *laseranno* 18v,21; *provedranno* 19r,20; *rendranno* 10v,11; *sapranno* 7r,18; 11r,11-12; *stimeranno* 11r,14; *tagleranno* 10v,10; *trateranno* 8r,9; *vendranno* 15v,17; 15v,21; *vorranno* 6r,24; 8v,4.

⁴⁰ SESSA (1979: 107-108).

⁴¹ SESSA (1980: 130). Si noti però che, nel caso del futuro (e del condizionale) dei verbi in *-ire*, la maggior parte dei testi pisani predilige il tipo *-erò* (CASTELLANI 1980 [1965]: 322). Castellani rileva che si ha sempre *-ir-* nel *Breve del Porto di Cagliari* e nel *Breve del popolo e delle compagnie del Comune di Pisa* (1980 [1965]: 322).

⁴² SESSA (1980: 128-131); CASTELLANI (2000: 329-331); BIASCI (2013: 99-101); BOCCHI (2017: 160).

Meno numerosi gli esempi di futuri alla 3^a persona plurale in *-ano* (9 occorrenze): *arano* 30r,11; *cercherano* 32r,3; *domandrano* 31v,6; *imporrano* 14r,10; *naulegerano* 25r,26 (anche *nauleggerano* 32v,17); *osservavano* 18v,19; *prometterano* 32v,17; *terrano* 6v,21.

Tipicamente pisana è l'alternanza tra diverse forme del futuro del verbo 'essere'. Accanto alle forme di 3^a persona singolare *serà* 5v,16; 11v,3; 11v,3-4; 14r,6; 14v,21; 14v,24; 17v,18; 18r,26; 20r,22; 20v,19; 29v,10 e di 3^a persona plurale *seranno* 6r,24; 8r,5; 9v,16; 17v,21 (anche *sserano* 11r,12; *serano* 15v,9; 29v,21; 29v,22), si osservano anche le forme di 1^a persona singolare *sarò* 17r,21; 17v,14; 18r,3; 18r,7; 18r,9; 18v,13; 19r,1, di 3^a persona singolare *sarà* 14v,5; 31v,18; 31v,19, di 1^a persona plurale *saremo* 5r,11; 12r,6 e di 3^a persona plurale *sarano* 17v,18; 31v,15; 31v,16. Queste ultime (*sarò*, *sarà*, *saremo*, *sarano*) sembrano esemplate sulle forme del futuro *darò*, *farò* e *starò* e compaiono nella Toscana occidentale verso la fine del XIII secolo⁴³.

La sovrapposizione tra futuri con vocale in *-e-* e in *-a-* non è l'unica oscillazione che si rileva analizzando il futuro del verbo 'essere'. Altro tratto tipicamente pisano (e lucchese) è l'espressione del futuro del verbo 'essere' alla 3^a persona singolare con la forma *fi* 'sarà' (2r,27; 2v,3; 5v,15; 9v,11; 12r,16; 13v,20; 14v,11; 17r,22; 17v,11; 18v,1; 19v,17; 20v,5; 21r,23; 21r,26; 31v,14; 32v,6; 33v,6), impiegata accanto a *fie* (5v,23), e alla 3^a persona plurale con la forma *fino* 'saranno' (5v,8; 6v,17; 7v,18; 8v,1; 17v,22; 33v,6) e *finno* (9r,7; 25v,25)⁴⁴. La forma *fi* (<*fie*) mostra l'apocope di *e* ed è considerata da Castellani uno dei caratteri tipici del pisano e del lucchese antichi; *fie* deriva infatti «da FIET, oppure, attraverso *fia*, da FIAT (in lat. volg. presumibilmente anche futuro in luogo di FIET)» (CASTELLANI 2000: 311); la 3^a persona plurale *finno* è costruita a partire dalla terza singolare *fi*; e così da *fie*, alla 3^a persona plurale, si hanno, nel nostro testo, anche *fienzo* 9r,22; 21v,25 e *fieno* 21v,18.

Per il verbo 'avere', si osserva la riduzione alla seconda componente *-r-* del gruppo consonantico secondario *-vr-*, ottenuto per spirantizzazione di *-B-* latina e sincope vocalica⁴⁵, come in *arò*, *arà*, *aremo*, *aranno*: rappresenta un tratto caratteristico dei dialetti toscani occidentali fin dall'epoca più antica (e da qui è penetrato poi nel fiorentino tra Trecento e Quattrocento⁴⁶).

Si rileva, inoltre, la presenza di un caso di futuro analitico, ottenuto cioè a partire dalla perifrasi futurale esemplata sullo schema *futuro di 'avere' + infinito*:

e al salvame(n)to del venditore e | co(m)peratore studieremo d'acrescere e migliorare | tucte merce le quali alcuna alcuno pisa(n)o | cittadino e del su' distrecto vendesse u co(m)peras||se u, me non sapiente, di co(m)p(er)are o di ven|dere vollesse a utilità e proficto e acresci|mento di tucti li pisani cittadini e borghesi del dicto Castello e nigossante del pisano di|strecto. Et me lealmente e puramente **arò** || in tucti mercati **fare** e **co(m)piere** [= farò e compierò] a ssalvame(n)to d(e)||le parti p(er) le quali a ffare sarò. E che veritade, la | quale dal co(m)peratore e venditore a me data fi | sopra lo factio o vero quantità del pre|gio del mercato, a lloro e a ci[a]scheduno di loro || sansa fraude dirò. (17r,11-25)

⁴³ Cfr. CRESPO (1972: 62); SESSA (1980: 130-131); BIASCI (2013: 99-100);

⁴⁴ BALDELLI (1965: 80); CRESPO (1972: 307); SESSA (1980: 134); BOCCHI (2006: 200); BIASCI (2013: 100); BOCCHI (2017: 160).

⁴⁵ BIASCI (2013: 100-101).

⁴⁶ MANNI (1979: 141).

Come si vede, il futuro analitico è inserito in un contesto in cui figurano anche altri futuri (che sono stati sottolineati). Nell'esempio appena citato, la perifrasi sembra possedere il senso di 'dovere'⁴⁷.

3.3. Perfetto

1^a persona singolare:

diedi 22r,8; *fei* 19v,25; 22r,9; *promisi* 22r,9;

3^a persona singolare:

diede 20v,20;

3^a persona plurale:

ebbeno 5r,15-16.

Il perfetto dell'indicativo è un tempo scarsamente rappresentato nel nostro testo, data la tipologia testuale di appartenenza. Per la 1^a persona singolare, sono attestati i perfetti del verbo 'dare', 'fare', 'promettere': *diedi* 22r,8; *fei* (sulla 3^a apocopata *fe*⁴⁸) 19v,25; 22r,9; *promisi* 22r,9. Le forme *fei* e *promisi* rientrano tra i perfetti forti; *promisi* non presenta la geminazione, che si ritrova invece in altri documenti medievali di area pisana (come in *missi*, con -ss- ricondotta all'influsso del participio passato *messo*, normale nell'antico pisano e lucchese ed entrato anche nel fiorentino della metà del Trecento⁴⁹).

Per la 3^a persona singolare sono attestati i perfetti del verbo 'dare', *diede* 20v,20, e del verbo 'essere', *fu* 4v,2.

La 3^a persona plurale del perfetto, nei pochi esempi a nostra disposizione, risulta costruita sulla 3^a persona singolare: così se la 3^a persona singolare del perfetto del verbo 'essere' è *fu* 4v,2, la 3^a persona plurale è attestata nelle varianti *funno* 7r,7 e *funo* 31v,14, con o senza geminazione⁵⁰; allo stesso modo, la 3^a persona plurale del verbo 'avere' è *ebbeno* 5r,15-16.

Non è presente alcun esempio della formazione dei perfetti deboli di 2^a e 3^a classe, tipica del pisano, con le desinenze -etti e -ette, e in quelli di 4^a con -itti e -itte (CASTELLANI 2000: 325).

3.4. Congiuntivo presente⁵¹

1^a persona:

in -ere: *debbia* 18v,8; 18v,27; 19r,3; 19v,7; 20r,1; 20r,15; 21v,8; 22r,4; 22r,20
accanto a *debia* 19r,10-11; 19r,11-12; *possa* 18v,3; 18v,8; 18v,8; 18v,27; 19r,3;
19r,11; 20r,1; 20r,15; 21v,8; 22r,4; 24v,12; 24v,15; 25r,2;

⁴⁷ Sul futuro analitico, cfr. PIERI (1890-1892: 178); BALDELLI (1965: 81); SESSA (1980: 129 E 153-154); DARDANO (1992 [1967]: 62, n. 43).

⁴⁸ CASTELLANI (2000: 333).

⁴⁹ MANNI (1979: 139-141).

⁵⁰ CASTELLANI (2000: 326).

⁵¹ Per il congiuntivo presente, si vedano LIMENTANI (1962: LVIII); CASTELLANI (1963-1964: 84); SESSA (1980: 131-132); CASTELLANI (2000: 331); BOCCHI (2006: 198); BOCCHI (2017: 163-164).

3^a persona:

in *-are*: *alloghi(si)* 26v,16; *aproprii* 8v,20; *asengni* 9r,15; *cerchi* 20v,27; *chiami* 7v,17; *cominci* 16r,18; *duri* 31r,14; 33v,20; *faccia* 8r,22; 11v,5; 19r,2; 22r,16; 26r,5; 26r,16; 29v,15 (e anche *faccia* 29v,13; 30r,20 e *faccia(si)* 27v,15); *habiti* 26r,19; *menimi* 5v,1; *monti* 6r,16; *paghi* 10v,13; 33r,14; 33r,16; *presti* 19r,1-2; *sodisfaccia* 12v,2; *suoni* 26r,23-24; *tracti* 11v,5; *vachi* 19r,10; *vasti* (cong. del verbo ‘vastare’) 5v,21; 18r,10;

in *-ere*: *abbia* 7v,1; 18r,10; 24r,23; 26v,25; 27r,12; 29v,28; 30r,18; 31r,15; 33v,20; *acresca(si)* 5v,1; *appaia* 5v,22; 6r,5 (*apaia* 27v,12); *caggia* (cong. di ‘cadere’) 18r,17; 19v,12; *consenta* 26r,5-6; *contegna* 8r,8; *debbia* 6r,8; 6v,25; 7r,26; 7v,10; 7v,1-2; 7v,14; 7v,24; 7v,25; 8v,5; 8v,13; 8v,16; 13r,21; 13v,3; 14r,18; 14v,7; 16v,3; 16v,12; 17v,23; 24v,12-13; 24v,15; 25r,2; 25r,13; 25v,2; 26r,21; 26v,2; 27r,7; 27v,1; 27v,21; 27v,27; 28r,1; 29v,10-11; 29v,24; 30r,8; 31r,14; 33r,4; 33r,6; 33r,21 (e anche *debia* 7r,24; 20r,23; 27r,5; 27r,6; *debbia* 29v,8); *dica* 8v,15; 12r,15; 22r,21; *discerna* 25r,10; *intenda* 6v,4; 8v,15; 10r,2-3; 10v,25; 19r,27; 22v,7; 25v,7; 26v,5; 26v,14; 28r,7; 30r,22; 33r,9 (*intenda(si)* 10v,22; 11r,2; 15v,24; 16v,14); *lega* (cong. del verbo ‘leggere’) 29v,23; *pogna* 10r,14 (*pongna(la)* 30r,19); *possa* 5v,20; 7r,24; 7r,26; 7v,20; 7v,24; 8v,7; 10v,3; 13v,2-3; 13v,4; 13v,26; 14v,7; 16r,15; 16v,16-17; 16v,19; 20r,19; 20r,23; 21r,1; 25v,8; 26v,2; 26v,15; 28r,24; 29v,24; 29v,26; 29v,32; 31r,13; 31r,14; 33r,4; 33r,6; 33r,10; 33r,11; 33r,23; 33r,27; 33v,11 (ma anche *posa* 6v,12); *propona* 29v,17; *riceva* 27v,16; *tegna* 19r,25; 27v,18 (*tegna(si)* 5v,1); *vaglia* 19r,24-25; *venda* 33r,22;

1^a persona plurale:

abbiamo 15v,24 (*abiamo* 11v,21)⁵²;

3^a persona plurale:

in *-are*: *chiamino* 31r,11; 33r,20; *fermino* 25v,1-2; *iurino* 14r,26; *oservino* 19r,21; *seguitino* 27r,23; *trattino* 7r,3;

in *-ere*: *abbiano* 7r,3; 11r,15; 17v,2; 30r,24; *caggiano* 18v,19; *cogliano* (cong. di ‘cogliere’) 9r,23; *comettano* 8r,11-12; *debbiano* 8r,16 (2 volte); 8r,27; 9r,1; 9v,1; 10r,1; 10v,18-19; 10v,20-21; 10v,27; 11r,7; 11r,10; 11r,22-23; 12v,16-17; 15v,19; 15v,22; 16r,20; 16v,1; 17v,1; 17v,25; 18r,12-13; 18v,5; 19v,14; 20v,21; 25r,14; 25v,21-22; 26r,1; 27v,23; 28r,2; 28r,14; 30r,29; 30v,17; 30v,25; 31r,2; 32r,12; 32v,18; 33v,1; 33v,7, accanto a *debbiano* 6v,8; 7r,17; 8v,2; 9r,13; 16v,10; 18v,16; 19r,15; 21r,14; 24v,17; 25v,6; 25v,16-17; 27r,17 e *debbian(si)* 19r,16; *facciano* 9r,23; 12v,5; 33v,8; *intendano* 33r,1 accanto a *intendano(si)* 30v,13; *mectano* 25v,1; *perdano* 5r,14; *possano* 7v,27-8r,1; 8r,6-7; 11r,16; 17v,25; 18r,12; 18v,5; 18v,16; 19r,15; 19v,14; 20v,6; 20v,21; 21r,13-14; 24v,17; 25v,6; 25v,21; 31r,10; 33v,3 (ma anche *posano* 25r,14); *solgnano* (cong. di ‘solere’) 32v,14; *tegnano* 16v,18; *valglano* (cong. di ‘valere’) 30v,20 accanto a *valgnano* 30v,15);

in *-ire*: *dicano* 29v,19; *vegnano* 15v,11.

Alla 3^a persona singolare, tra i verbi in *-are* si nota l’uso costante della terminazione in *-i*, mentre tra i verbi appartenenti a classi diverse dalla 1^a, in *-ere* e in *-ire*, si nota l’uso costante, senza alcuna eccezione, di *-a*.

⁵² Anche se si tratta di forme che potrebbero essere scambiate con la 4^a persona del presente indicativo, il contesto d’uso non pare lasciare adito a dubbi sul fatto che si tratti di congiuntivo presente: «e intendasi che noi ci abbiamo una | statea grossa a cantare e una di centinaio, cioè quella del dicto Comune» 15v,24-26; «E sse-l || dicto piato alcuna delle parti mi dirà u dimandra | che noi n’abiamo consiglio di savio» 11v,21-23.

Si consideri poi il congiuntivo presente di 3^a persona singolare del verbo ‘dare’, *dia* 10v,13; 18v,7; 19r,2; 20v,9; 30v,10, in cui si osserva il passaggio, tipico delle varietà occidentali (ma figura anche nel pistoiese⁵³ e poi nel fiorentino argenteo⁵⁴), di *e* tonica in iato a *i*⁵⁵.

Il congiuntivo presente del verbo ‘essere’ alla 3^a persona singolare è *sia* (59 occorrenze + 1 di *sia(ne)* 29v,35) e *siano* alla 3^a persona plurale (45 occorrenze + 1 di *ssiano* 7r,8). Non si registrano esempi di *sie* o *sieno*, attestati nel pisano antico, come effetto del passaggio di *ia* in *ie*⁵⁶.

Alla 3^a persona plurale tra i verbi in *-are* si osserva sempre la desinenza in *-ino*, mentre tra i verbi appartenenti a classe diversa dalla 1^a, in *-ere* e in *-ire*, si osserva sempre la desinenza in *-ano*⁵⁷.

3.5. Congiuntivo imperfetto

3^a persona singolare:

in *-are*: *accimasse* 30v,18; 30v,22; *adimandasse* 6r,6; *andasse* 10r,26; *asengnasse* 9r,16; *caricasse* 16r,24; *chiamasse* 26v,4; *comperasse* 17r,14-15; *desse* 19v,4; 32v,21; 32v,23; *dimorasse* 7r,26; *domandasse* 6r,13; 24v,11; *giocasse* 16v,20; *incominciasse* 30r,25; *lassasse* 32v,21; *magagnasse* 28r,12-13; *mancasse* 12v,5; *mandasse* 9v,18; *misurasse* 8v,9; *naulegiasse* 24v,3 (*naulegiase* 12v,12); *prestasse* 26r,3; *provasse* 6r,6; *recusasse* 32r,10; *rifiutasse* 7v,25; *stesse* 7r,26;
 in *-ere*: *avesse* 2v,7; 6r,7; 9v,18; 10r,2; 10v,1; 10v,5; 15r,17; 15r,24; 15r,26; 16r,14-15; 29v,13; 29v,30; 29v,31; 32v,20; *comettesse* 28r,13; *contendesse* 16v,24; *dovesse* 33r,13; *facesse* 8v,11; 8v,21; 10v,4; 10v,13; 11r,3; 11v,7-8; 12r,21; 19r,22; 20r,22; 24v,2; 25r,8; 25r,14; 26r,3; 26r,5; 26v,18; 28r,4-5; 30r,26; 31v,23; 33r,11 (*facesse* 14r,5; *ffacesse* 28r,10; *feccesse* 27v,13); *piacesse* 26v,23-24; *potesse* 19v,5-6; 28r,17; 32r,18; *producesse* 6r,5; *ricevesse* 26v,4-5; *rimanesse* 13v,24; 25r,9; *rompesse* 13v,27; *spendesse* 13r,18; *vedesse* 27r,22; *vendesse* 17r,14; 23v,25; *volesse* 2r,15; 10r,21; 12r,20; 26r,12; 28r,1 (*vollesse* 17r,16; 33r,14);
 in *-ire*: *dicesse* 2v,6; 6r,1; 12r,15; 15r,7; *partisse* 25v,12; *vennisse* 30r,28;

1^a persona plurale:

in *-are*: *lasciasemo* 14r,13;
 in *-ere*: *facessemo* 12r,19; 14r,2; *imponessemo* 14r,3; *volessemo* 27r,22;

3^a persona plurale:

in *-are*: *acatasseno* 23v,11 (*accatasseno* 23v,12); *comandasseno* 21v,3; *nauleggiasseno* 30r,12; *recasseno* 12v,3; *stimasseno* 11r,16-17;
 in *-ere*: *avesseno* 10v,12 (*aveseno* 19r,21); *facesseno* 32r,24; *imponnesseno* 31v,13; *tennesseno* 32r,4; *volesseno* 6v,7;
 in *-ire*: *sentisseno* 26r,11; *vedesseno* 26r,11; 28r,11 (*videssino* 29v,20).

⁵³ MANNI (2003: 54). Di contro il fiorentino, almeno fino alla metà del Trecento, conserva la *e* tonica in iato (SESSA 1980: 98).

⁵⁴ MANNI (1979: 142-143).

⁵⁵ Cfr. MANNI (2003: 41). Accade lo stesso alla 3^a persona del congiuntivo presente di ‘stare’, che diventa *stia*, di cui però nel nostro testo non si osservano esempi (SESSA 1980: 98).

⁵⁶ SESSA (1979: 99-100).

⁵⁷ Cfr. CASTELLANI (1980 [1965], II: 370).

La terminazione della 3^a persona singolare è sempre *-e*; in altri testi medievali pisani (come nel *Breve dell'arte della Lana* o nella versione pisana del *Bestiaire d'amours*⁵⁸), tale desinenza è anche la marca della 1^a persona singolare, di cui però, nel nostro testo, non vi sono attestazioni.

Alla 1^a persona plurale è impiegata la desinenza in *-emo*⁵⁹. Non si registra alcun esempio della desinenza *-imo*, attestata in altri testi pisani trecenteschi (BOCCHI 2017: 164).

Alla 3^a persona plurale, l'unica terminazione attestata è quella in *-eno*. Si hanno due soli esempi della desinenza in *-ino* in *fossino* 29v,20 contro *fusseno* (6 occorrenze) e *fosseno* (2 occorrenze), e in *videssino* 29v,20 contro *vedesseno* 26r,11; 28r,11. Non si rilevano invece esempi di altre desinenze possibili nel pisano antico, come quella in *-ono*⁶⁰ o in *-ero*⁶¹.

Il verbo 'essere' presenta un'alternanza tra le vocali *u* ed *o* alla 3^a persona singolare e plurale: 3^a persona singolare *fusse* (33 occorrenze) contro *fosse* (13 occorrenze); 3^a persona plurale *fusseno* (6 occorrenze) contro *fosseno* (2 occorrenze). Alla 3^a persona plurale si ricorderà, inoltre, la già rilevata forma *fossino* 29v,20.

3.6. Infinito

in *-are*:

accattare 30v,25; *accimare* 30v,12; *accusare* 15r,14 (*acusare* 28r,19-20); *allogare* 26v,15; *andare* 2r,21; 10r,7; 12r,4; 12r,7; 12r,14; 16r,8; 16r,19; 25r,26; 25v,9; 25v,20; 28r,18; 33v,7; *appellare* 6v,12; *asegnare* 9r,13-14; *cacciare* 18r,14; 18v,18; 28r,15; *calcare* 23v,15; *caricare* 2v,10; 16r,1; 16r,15; 16r,18; 30r,25; 30v,26; 31r,1; 31r,9; 33r,2; *cercare* 2v,8; 9r,12-13; 9v,3; 9v,4; 11r,23; 11v,7; 15v,6; 16r,9; 16r,21; 33v,8; *cessare* 32v,14; *chiamare* 2r,6; 2r,18; 6v,26; 7r,1; 7r,14; 7r,27; 11r,20; 19r,16; 26v,2; 27v,21-22; 32r,21 (2 volte); *comandare* 2r,11; 9r,18; 25r,21-22; 30r,8; *comprare* 18v,1 (*comperare* 17r,15; 33v,12); *condannare* 8v,10-11; 19v,14-15; 20v,6-7; 20v,21-22; 21r,14; 25r,16; 28r,15 (*condanare* 24v,17); *congregare* 29v,11; *dare* 5v,26; 5v,27; 6r,3 (2 volte); 7r,17; 7r,22; 7v,10; 7v,20; 10v,19; 11r,18; 11r,26; 11v,17; 12v,11; 12v,17; 13r,14; 13r,16; 13v,16; 17v,23; 19r,2; 19v,5; 20v,20; 22r,9; 22r,22; 25v,18; 30v,17; 31r,2; 31r,8; 31v,4; 32v,19; 32v,22; 33r,4; 33r,6; 33r,12; 33r,13; 33r,14; *dimandare* 5v,20-21; 5v,24; 7r,17; 11v,7; *dimorare* 27r,6; *distornare* 5r,20; *durare* 16v,3; 31r,14; *estimare* 11r,13; *fare* 2r,3; 2r,5; 2r,9; 2r,16; 2r,19; 2r,20; 2r,25; 2r,27; 5r,17-18; 5v,3; 6r,11; 6v,5; 6v,22; 8r,21; 8r,26; 8v,23; 10r,9; 10v,17; 10r,23; 10v,4; 10v,6; 10v,8; 11v,1; 11v,14; 12r,1; 12r,13; 12v,11; 12v,23; 13r,7; 13v,20; 14v,2; 14v,13; 16r,3; 16r,25; 16v,17; 17r,20; 18r,16; 18r,26; 18v,14 (3 volte); 19v,7; 19v,16; 19v,24; 20r,12 (2 volte); 20r,12-13; 20r,20; 20v,3-4; 21v,15; 21v,22; 22r,19; 22r,24; 22v,3-4; 24v,15; 24v,24; 26r,2; 27v,1; 28r,2; 28r,9; 28r,24-25; 28r,27; 29v,11; 30r,8; 30r,20; 30r,22 (2 volte); 31r,10; 31v,18; 31v,19; 31v,21; 32r,12; 32r,14; 32r,21; 32v,10; 33r,12; 33v,10 (*ffare* 17r,21); *giocare* 16v,19; 26r,12; *guardare* 9v,27; 13r,12; 30v,11; *investigare* 2v,8;

⁵⁸ SESSA (1980: 132); CRESPO (1972: 63).

⁵⁹ PIERI (1890-1892: 179); CASTELLANI (1963-1964: 138); DARDANO (1992 [1967]: 64); CASTELLANI (2000: 331); BOCCHI (2006: 198).

⁶⁰ SESSA (1980: 132).

⁶¹ BIASCI (2013: 102-103); BOCCHI (2017: 165).

11r,23; 15v,6; 28r,9; *iurare* 2r,15; 2r,16; 2r,20; 2r,25; 7r,21; 10r,21; 10v,6; 10v,7; 11v,14; 11v,18; 13r,7; 13r,8; 13v,5; *lassare* 2r,8; 8v,17; *levare* 30r,29; 32v,18; 33r,10; *mandare* 4v,2-3; 16r,21; 20r,7; *manifestare* 13v,15; *megliorare* 17r,12; *menare* 25v,3; *mercatantare* 18v,13; *misurare* 8v,4; 8v,7; 9v,1; *mostrare* 24v,23 (2 volte) (*mossare* 24v,12); *naulegiare* 25v,6; 25v,17; 25v,21 (*naulegare* 20r,11); *navigare* 16r,12; *operare* 26r,15; 31v,18; *ordinare* 28r,20; 32v,10; 33v,8; *oservare* 8r,26; 8v,13; 12r,1; 25v,10-11; 27r,18; 28r,27 (*osservare* 6v,1; *observare* 14v,13); *pagare* 2v,5; 6v,25; 7v,20; 8r,21; 14r,9; 14v,27; 15r,3; 16v,12; 23v,12; 25v,14; 26r,25; 32v,19; 33r,25; *pensare* 32r,18; *pesare* 2v,9; 15v,14; 15v,18-19; 15v,19; 15v,22; 33r,23; 33v,2; 33v,3; 33v,12; *pigliare* 7v,15; 19v,8; 19v,18; 24v,15 (2 volte); *portare* 14r,18; 14r,23-24; 32v,17; *prestare* 13v,3; 19r,2; 26r,2 (2 volte); 26r,3; *procurare* 16v,7; *rasgionare* 21r,1-2; *recare* 24v,10 (*rechare* 33r,12); *rifiutare* 7v,24; *rinunsare* 11r,26; 13r,14; *salvare* 13r,12; 30v,11; *scaricare* 16r,26; *sentensare* 6v,15; 11r,10-11; *sigurare* 6r,11; 6r,22-23; 20r,11; *stare* 6r,24; 7v,27; 8v,16; 9r,8; 10v,19; 16v,11; 27r,5; *terminare* 6v,15; *tirare* 8r,17; *trovare* 2r,10; 9r,3; 9r,5; 14r,11; *vacare* 19r,10;

in *-ere* (sia con vocale tematica tonica *-ére* sia con vocale tematica atona *-ere*):

acrescere 17r,12; *ardere* 32r,14; *avere* 2v,3; 2v,11; 6r,1; 7r,24; 7v,1; 7v,16; 8v,27; 10v,21; 11r,15-16; 12v,6-7; 14v,11; 14v,13; 15r,23; 16v,1; 16v,5; 16v,6; 18v,8; 21r,9; 21r,11; 21v,23; 22r,13; 22r,21-22; 22v,3 (2 volte); 24r,24; 24v,22; 25r,12; 25v,3; 27v,27 (*havere* 32r,5); *cogliere* 9r,23-24; *combattere* 26r,12-13; *comectere* 13r,13; *compiere* 17r,20; *comprendere* 29v,32; *conoscere* 2v,4 (*cognoscere* 14v,19); *correggere* 4v,3; *dicere* 29v,32 (ma si veda anche *dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18); *elegere* 2v,10; 16r,1; 16r,4; 29v,6; 29v,8; *esercere* 20r,20 (*exercere* 21v,15); *intendere* 18r,10; *intromectere* 21v,4; *leggere* 2r,9; 24v,25-26 (*legere* 8r,25-26; 8v,23; 8v,25; 29v,15); *mettere* 16r,22; 30r,26; *nascere* 32v,14; *oferere* 7v,12-13; *ponere* 2r,14; 10r,11; 16r,17; *prendere* 7r,26; 22v,2-3; 22v,3; *procedere* 28r,14; 28r,18; *promectere* 22r,9; *provvedere* 33r,21; *rendere* 2r,5; 6r,20; 6v,22; 13r,27; 13v,3-4; 25v,18; *ricevere* 12r,15; 17v,19; 18v,26-27; 28r,1; 33r,10; 33r,11; *richierere* 12r,19 (*richiere* 9r,1); *ricogliere* 14r,14 (*ricolglere* 31v,10); *rispondere* 5v,24; *rompere* 13v,26; 32r,14; *scrivere* 10r,9; 11v,21; 11v,26; 14r,25; *sedere* 27r,6-7; *soctoponere* 6v,7; *tenere* 5v,12; 6v,1; 9v,27; 12v,23; 24v,22; 26r,21; 27v,27; 30r,21; 32r,5; *togliere* 2r,22; 16r,26; 16v,22; 18v,5; 19v,8 (*togliere* 10v,27; *tollere* 12r,24; 12r,26; 17v,25; 18r,13; 25r,12-13; 31v,10; 31v,23; 32r,21; *tolere* 18v,16-17); *tragere* 8v,5; *vedere* 11r,7-8; 11r,10; 16r,9; 16r,22; 24v,25; 27r,22; 27v,23; 31r,12; *vendere* 17r,15-16; 17v,1; 31r,13; 31r,14; 32r,6; 33r,27; 33v,11;

in *-ire*:

bandire 30r,12; 30r,18; 30r,22; 33v,10; *dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18 (ma si veda anche *dicere* 29v,32); *difinire* 11r,8 (*disfinire* 6v,8; 6v,15); *obedire* 6v,1; 13r,21 (*ubidire* 27v,8); *partire* 25v,9; *pervenire* 9v,26; *punire* 19v,14; 19v,17; 25r,15; *venire* 12r,19; 12r,20; 13r,1; 15r,13.

Si nota la presenza di un infinito apocopato: *richiere* 9r,1 contro *richierere* 12r,19⁶². Si registra inoltre oscillazione tra la forma piena *dicere* 29v,32 contro la forma sincopata *dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18⁶³. Si presentano, invece, esclusivamente nella forma piena l'infinito *ponere* 2r,14; 10r,11; 16r,17 e il suo derivato *soctoponere* 6v,7.

⁶² Sessa (1980: 133).

⁶³ Biasci (2013: 104).

In sovrapposizione allotropica sono: *mostrare* (24v,23) e *mossare* (24v,12), in cui si nota la riduzione del nesso consonantico *str* > *ss*, tratto tipico del toscano occidentale⁶⁴; *togliere/togliere*, con radice tematica in consonante laterale palatale geminata, contro *tollere/tollere*, forma etimologica.

Si osserva modificazione del tema in *tragere* 8v,5, che rappresenta una voce tipica del lessico pisano⁶⁵.

Allo spoglio vanno aggiunti inoltre, gli infiniti con enclisi dei pronomi: *acusarli* 16v,25; *averi* 6v,20; 16v,13; *averlo* 27r,27; *darli* 28r,25; 32v,23; *cometervi* 10v,10; *fareli* 15r,13; *farlo* 25v,10; 30r,12; *farla* 25v,13; 26r,25; *levarlo* 26r,23; *pagarli* 32v,23; *tenervi* 26v,25; *toglierli* 13r,23-24.

3.7. Participio presente

in *-are*:

dimandante 24v,24: «e quello mostrare e mostrare | fare a ciascheduno **dimandante** e volente q(ue)||lo vedere» 24v,23-25;

stante 20r,10; 27v,5: «ad alcuno legno vegnente | al Porto di Bagnaia di Castello di Castro, u vero || **stante** in del dicto Porto» 20r,8-10; «ciascuno mercatante **stante** in Castello | di Castro» 27v,5-6;

in *-ere*:

sapiente 17r,15: «e al salvame(n)to del venditore e | co(m)peratore studieremo d'acrescere e migliorare | tucte merce le quali alcuna alcuno pisa(n)o | cittadino e del su' distrecto vendesse u co(m)peras||se u, me non **sapiente**, di co(m)p(er)are o di ven|dere vollesse a utilità e proficto e acresc|mento di tucti li pisani cittadini e borghesi | del dicto Castello e nigossante del pisano di|strecto» 17r,11-19;

vendente 17v,20: «E tucte le cose **vendente** dei forestieri» 17v,20;

volente 24v,24: «e quello mostrare e mostrare | fare a ciascheduno dimandante e **volente** q(ue)||lo vedere» 24v,23-25;

in *-ire*:

vegnente 20r,8: «ad alcuno legno **vegnente** | al Porto di Bagnaia di Castello di Castro, u vero || stante in del dicto Porto» 20r,8-10;

vengnenti 30r,9: «et ciaschaduno padroni di lengni pisani **vengnenti** || al Po(r)to di Bagnaia di Castello di Castro» 30r,9-10.

Il participio presente dei verbi della 1^a coniugazione presenta la terminazione in *-ànte/-i*, mentre i verbi della 2^a e della 3^a in *-ènte/-i*. Il verbo *fare*, risalendo a *FĀCĒRE*, presenta il participio presente *facienti*, con forma dal tema corrispondente a quello del presente congiuntivo, così come *vegnente*. Di contro, *volente* è forma senza alterazione tematica (mentre nel pisano antico è attestato anche *vogliente*)⁶⁶.

⁶⁴ CRESPO (1972: 39); SESSA (1979: 122); DARDANO (1992 [1967]: 64) CASTELLANI (2000: 304); BIASCI (2013: 115).

⁶⁵ CASTELLANI (2000: 344, con numerosi esempi alla n. 181); BOCCHI (2006: 199).

⁶⁶ CASTELLANI (1963-1964: 85).

3.8. *Participio passato*

in *-ato*:

acusato 8r,22; 11v,3; 28r,12; *accusati* 11v,6; *adimandato* 6r,4; 17v,4; 17v,14; *adomandato* 17r,25-26; *aministrato* 11r,24; *aparechiata* 16r,13; *aprovati* 33v,14; *armati* 26r,6; *cacciato* 19r,5; 20r,4; 20r,17; 20r,24-25; 20v,25; 21r,15; 21v,10; 25r,4; 28r,22-23; 29v,35 (*caciato* 7v,26); *casato* 19r,14; *cavato* 6v,4; 8v,7-8; 8v,9; *cessato* 18r,11; *chiamato* 13v,4-5; 13v,5; 17r,3; 17r,6; 17r,8; 17v,16; 19r,24; 20r,22; 27r,10; *chiamati* 8v,2; 21v,17; 30r,3; 32v,8; *condannato* 18r,9; 19r,3-4; 19r,25; 20r,2; 20r,23-24; 21v,9; 22r,5; 22r,20; 22r,25; 26r,3-4; 28r,21-22 (*condanato* 6r,8; 11r,3-4; 19r,12; 20r,16; 25r,3; 26v,18; 28r,5; *condennato* 30r,26); *considerata* 29v,17; *dato* 2r,27; 5v,25; 13v,20; 13v,21; 15r,24; 19v,4; 19v,11; 20v,14; 27r,26; 28r,1; 33v,4; *dati* 30v,11; *data* 6v,10; 17r,22; *date* 17v,22; *diliberato* 12r,16; *dimandato* 6r,7; *divietato* 10v,2; 16v,20; 28r,23; *domandato* 5v,23; *emendato* 4v,5; *stimati* 10r,16; *exemplato* 31v,3; 31v,4; *incominciati* 11v,16; *intrati* 7v,18; *iurato* 6v,27; *lasato* 21r,4 (*llasato* 10r,3); *levato* 26r,23; *magagnato* 31r,12-13; 33r,26; 33v,10 (*magagniato* 27v,26); *magagnata* 28r,4; *magagnate* 17v,1; *mandate* 9r,7; *nato* 18r,4; *nauleggiato* 30r,11; 32v,19; 33r,9 (*naulegiato* 16r,10; 16r,14); *negato* 29v,31; *ordinato* 4v,2; 31r,11; *ordinati* 30r,1; *ordinata* 27v,10; *observate* 29v,7; *pagato* 7r,26; 10v,5; *pagata* 18r,7; *pagate* 32v,24; *passati* 15r,21; *portate* 9r,8; *provato* 11v,4; *raunati* 30v,4-5; 33v,18; *recate* 15v,16; *retificati* 33v,14; *sforsati* 6r,24; *stato* 13v,6-7; 29v,27; *trovato* 19v,17; 28r,3; 28r,21; 33r,26; *trovate* 32r,14; *usato* 7v,15-16; 31v,18; *usati* 31v,14; *usate* 15v,18; *volgarisato* 24v,22-23;

in *-ito*:

odita 29v,18; *partito* 21r,3; 27v,1; *punito* 8v,22; 19r,3; 19r,12; 20r,2; 20r,16; 21v,8-9; 22r,5; 25r,2-3; 28r,5; 28r,21;

in *-uto*:

avuto 15r,23; *caduto* 14r,6; *compiuto* 21r,12; *conceduto* 21r,26; *proveduto* 19r,21; 33v,12 (*providuto* 29v,4); *renduta* 20v,19; *ricevuto* 2v,7; 6r,14; 15r,17; 15r,23; 19v,12; *tenuto* 5v,23; 5v,27; 6r,22; 7v,9; 8r,20; 9v,24; 10r,7; 10r,8-9; 11r,25; 13r,26; 16r,19; 20v,26; 26r,22-23; 29v,10; *tenuti* 5v,8; 6r,2; 6v,5; 6v,8; 6v,13; 7r,8; 8v,10; 9r,12; 9r,22; 9v,2; 9v,4; 10r,15; 11r,18; 11v,6; 12r,13; 12v,11; 13r,23; 14v,2; 16r,2; 16r,7; 16r,25; 16v,6; 16v,22; 16v,25; 19v,16; 25v,10; 25v,13; 25v,18; 26r,9; 26r,25; 26v,21-22; 27r,17; 28r,2; 28r,8; 28r,14; 28r,18; 28r,27; 30v,25; 31v,16; 32r,12; 32r,19; 33v,6; *tenute* 5v,9; 27v,24; *veduto* 18v,3; *venduto* 33r,9; *venduti* 10v,12; *vendute* 17r,27; 17v,7; 17v,21; 17v,22; *venute* 15v,9;

in *-to*:

colta 9v,2; *colte* 9r,25; *tolto* 9r,17;

in *-tto* (anche con grafie latineggianti *-ct-* e *-pt-*):

corretto 4v,5 (*correcto* 28v,1); *constrecti* 31v,22; *dicto* 6r,27; 6v,1; 8r,14; 14r,10; 16r,23 (*detto* 20r,21-22); *electo* 7v,21-22; 9v,16; 29v,32; 29v,34 (*eletto* 29v,26; 29v,34); *electi* 11r,12; 16r,21; 16v,1 (*ellecti* 16r,7; *eletti* 7r,15); *facto* 2v,3; 4v,2; 5r,11; 5v,14-15; 10r,3; 10v,1; 13v,25; 14r,3; 14v,11; 14v,15; 15r,26; 17r,23; 17v,13; 18r,10; 19v,11; 21r,12; 21r,23; 21v,4; 21v,23; 21v,26; 29v,31; 29v,32; 31v,13; 32v,11; *facti* 13r,25; 14r,6-7; 30r,1; 30v,1; 32v,6; *facta* 12r,9; 13r,26; 18r,8; 29v,13; 30v,9; 30v,24; *scripti* 17v,10; f. sing. *scripta* 22v,8;

in *-(s)so*:

comesso 28r,17; *inteso* 8r,15; *messi* 8v,2-3.

Allo spoglio vanno aggiunti inoltre:

- i participi passati di I coniugazione a suffisso zero, con funzione di aggettivo verbale⁶⁷: *concio* 23v,17; 23v,18 e *concia* 16r,12; 16r,13; 16r,16;

- il participio passato di ‘porre’ (e parole composte a partire da ‘porre’), che presenta una radice tematica peculiare del participio, distinta da quella del presente e del perfetto: *posto* 5v,16; 13v,16; 14v,24; 20v,7; 20v,23; 29v,27; *posta* 17v,9; *poste* 17v,18; 24r,25; *imposta* 14r,4; 21r,2-3; *imposte* 21v,25; *soctoposto* 29v,27; *composto* 4v,2; *composti* 30r,1; 30v,1; 32v,6; simile anche il comportamento del participio di ‘richiedere’: *richiesto* 10r,25; *richiesti* 7r,10; 12r,6; *richieste* 11v,19;

- tipicamente pisano è il participio di ‘muovere’, attestato nelle forme *MOVITUS > *mocto* 6v,17 e *motti* 6v,17 (2 volte)⁶⁸.

Tra i participi in *-uto* andranno sottolineate le forme deboli del verbo ‘concedere’, in *conceduto* 21r,26 e del verbo ‘rendere’ in *renduta* 20v,19. È debole anche il participio passato di ‘vedere’, che nel nostro testo è *veduto* 18v,3 (e mai *visto*).

Va evidenziata inoltre il latinismo *dicto*, in sovrapposizione allotropica con *detto*.

3.9. Gerundio⁶⁹

in *-are*: *consigliando* 29v,19; *facendo* 18r,19; *pagando* 27r,2; *reformando* 29v,20-21; *salvando* 8r,13-14; *tirando* 8r,10; *tocchando* 5r,6;

in *-ere*: *aviendo* 21r,3; *tenendo* 8r,14;

in *-ire*: *dicendo* 10r,27.

I verbi della 1^a coniugazione presentano la desinenza in *-àndo*, mentre per quelli della 2^a e della 3^a la terminazione è *-èndo*. Si noterà che fa eccezione il gerundio *aviendo*, di cui il corpus TLIO fornisce, in questa specifica veste grafica, solamente due casi, attestati nel nostro testo e in un testo senese, la *Teologia mistica* di Bonaventura da Bagnorea (SORIO 1852: 45); molto comune era, invece, la forma *abiendo*⁷⁰, comune gerundio analogico rifatto su *abbia* (BIASCI 2013: 105).

3.10. Forme verbali perifrastiche

Tra le perifrasi verbali del *Breve* si osserva l’impiego di due perifrasi che esprimono abitudine⁷¹, una costruita attraverso ‘usare’/‘essere usato di’ + infinito (ess. 1 e 2) e l’altra attraverso l’uso del verbo ‘solere’ seguito dall’infinito (es. 3):

(1) E se alcuno me(r)catante | lo quale **usato sarà di fare e operare** mercantia in del detto Castello | e contumace sarà e fare denegherae lo saramento s(oprascrip)to alli co(n)suli || del d(i)c(t)o Po(r)to ad petitione delli detti consuli, overo dell’uno di loro, | costringerò lo denegante fare lo detto saramento alli co(n)suli s(oprascrip)ti. | (31v,17-21)

⁶⁷ SESSA (1980: 133); BIASCI (2013: 104).

⁶⁸ CASTELLANI (2000: 333).

⁶⁹ PIERI (1890-1892: 180); LIMENTANI (1962: LVIII); SESSA (1980: 132);

⁷⁰ Si confrontino gli esiti della ricerca sul TLIO.

⁷¹ Cfr. SQUARTINI (2010: 540-544).

(2) Et ordiniamo che tucte le mercantie così | sardesche come l'aut(r)e fusseno recate che | si co(m)p(er)a(n)no u vendra(n)no in Castello di Castro, | cioè quelle mercatantie che **sono usate di pesa|re** a cantari si debbiano pesare a cantari del Comune di Castello di Castro (15v,15-20)

Di seguito l'esempio della perifrasi formata da 'solere' + infinito:

(3) In prima che conciosiacosa che tra lli padroni delli lengni e lli | me(r)catanti di loro nauleggiamento questione spesse volte | **ne solgnano nascere**, e a cessare che lite né q(ue)stione tra loro || no(n) sia, | ordiniamo che tucti li padroni delli legni che tucte le pondate | che lli nauleggerano et prometterano di po(r)tare alli me(r)catanti, ovvero | ad altrui, che tucte le debbiano levare ad pena e bando di soldi vinti | di pisani dare et pagare allo d(i)c(t)o me(r)catante che nauleggiato || l'avesse, e soldi q(ui)nque di pisani p(er) ongni po(n)do a vuopo del Po(r)to. | (32v,12-20)

3.11. Verbi irregolari

Buona parte delle particolarità dei verbi irregolari di cui tratteremo in questo paragrafo è stata già affrontata nei paragrafi precedenti. Di seguito ci si limiterà dunque a fornire i paradigmi completi dei verbi irregolari del nostro testo⁷²; verranno inoltre analizzate le radici tematiche impiegate nella flessione e i casi di sovrapposizione allotropica.

Andare

fut. 1^a *andrò* 18r,27; 20r,6-7; 20v,1-2; 4^a *andremo* 12r,10; 6^a *andranno* 7r,8-9; 21r,21; 26r,14;
cong. imperf. 3^a *andasse* 10r,26;
inf. *andare* 2r,21; 10r,7; 12r,4; 12r,7; 12r,14; 16r,8; 16r,19; 25r,26; 25v,9; 25v,20; 28r,18; 33v,7.

Avere

ind. pres. 1^a *oe* 6v,1; 16r,23; 21v,18; 3^a *ae* 33r,11; 6^a *anno* 5r,15 (*àno* 19r,27; 33v,1);
fut. 1^a *arò* 17r,19; 18r,7; 18r,8; 24v,13 (*aroe* 31v,5); 3^a *arà* 10r,3; 11r,24; 14v,15; 21r,2 (*arrà* 13r,25; *arae* 5r,16); 4^a *aremo* 6r,27-6v,1; 6v,27-28; 11v,24; 6^a *aranno* 5r,16 (*arano* 30r,11);
perf. 6^a *ebbeno* 5r,15-16;
cong. pres. 3^a *abbia* 7v,1; 18r,10; 24r,23; 26v,25; 27r,12; 29v,28; 30r,18; 31r,15; 33v,20; 4^a *abbiamo* 15v,24 (*abiamo* 11v,23); 6^a *abbiano* 7r,3; 11r,15; 17v,2; 30r,24;
cong. imperf. 3^a *avesse* 2v,7; 6r,7; 9v,18; 10r,2; 10v,1; 10v,5; 15r,17; 15r,24; 15r,26; 16r,14-15; 29v,13; 29v,30; 29v,31; 32v,20; 6^a *avesseno* 10v,12 (*aveseno* 19r,21);
inf. *avere* 2v,3; 2v,11; 6r,1; 7r,24; 7v,1; 7v,16; 8v,27; 10v,21; 11r,15-16; 12v,6-7; 14v,11; 14v,13; 15r,23; 16v,1; 16v,5; 16v,6; 18v,8; 21r,9; 21r,11; 21v,23; 22r,13; 22r,21-22; 22v,3 (2 volte); 24r,24; 24v,22; 25r,12; 25v,3; 27v,27 (*havere* 32r,5; *averi* 6v,20; 16v,13; *averelo* 27r,27);
part. pass. m. sing. *avuto* 15r,23;
gerundio *aviendo* 21r,3.

⁷² Cfr. TEKAVČIĆ (1972: 454-496); SESSA (1980: 133-135); PENELLO et al. (2010: 1470-1487).

Dare

fut. 1^a *darabbo* 31v,4; 31v,9; 4^a *dremo* 13v,14; 14r,27;
 perf. 1^a *diedi* 22r,8; 3^a *diede* 20v,20;
 cong. pres. 3^a *dia* 10v,13; 18v,7; 19r,2; 20v,9; 30v,10;
 cong. imperf. 3^a *desse* 19v,4; 32v,21; 32v,23;
 inf. *dare* 5v,26; 5v,27; 6r,3 (2 volte); 7r,17; 7r,22; 7v,10; 7v,20; 10v,19; 11r,18;
 11r,26; 11v,17; 12v,11; 12v,17; 13r,14; 13r,16; 13v,16; 17v,23; 19r,2; 19v,5;
 20v,20; 22r,9; 22r,22; 25v,18; 30v,17; 31r,2; 31r,8; 31v,4; 32v,19; 32v,22; 33r,4;
 33r,6; 33r,12; 33r,13; 33r,14 (*dar(li)*) 28r,25; 32v,23);
 part. pass. m. sing. *dato* 2r,27; 5v,25; 13v,20; 13v,21; 15r,24; 19v,4; 19v,11;
 20v,14; 27r,26; 28r,1; 33v,4; m. plur. *dati* 30v,11; f. sing. *data* 6v,10; 17r,22; f.
 plur. *date* 17v,22.

Dire

ind. pres. 3^a *dice* 32r,13;
 fut. 1^a *dirò* 17r,25; 17v,2; 17v,17; 17v,23; 21v,19; 22r,17; 22r,18; 24v,26; 3^a *dirà*
 8r,11; 11v,22; 15r,9; 4^a *diremo* 10r,12; 12r,11;
 cong. pres. 3^a *dica* 8v,15; 12r,15; 22r,21; 6^a *dicano* 29v,19;
 cong. imperf. 3^a *dicesse* 2v,6; 6r,1; 12r,15; 15r,7;
 inf. *dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18 (*dicere* 29v,32);
 part. pass. m. sing. *dicto* 6r,27; 6v,1; 8r,14; 14r,10; 16r,23 (*detto* 20r,21-22);
 gerundio *dicendo* 10r,27.

Dovere

ind. pres. 1^a *debbo* 24r,24; 6^a *deno* 12v,7; 13r,16 (*devono* 29v,5-6);
 cong. pres. 1^a *debbia* 18v,8; 18v,27; 19r,3; 19v,7; 20r,1; 20r,15; 21v,8; 22r,4; 22r,20
 (*debia* 19r,10-11; 19r,11-12); 3^a *debbia* 6r,8; 6v,25; 7r,26; 7v,10; 7v,1-2; 7v,14;
 7v,24; 7v,25; 8v,5; 8v,13; 8v,16; 13r,21; 13v,3; 14r,18; 14v,7; 16v,3; 16v,12;
 17v,23; 24v,12-13; 24v,15; 25r,2; 25r,13; 25v,2; 26r,21; 26v,2; 27r,7; 27v,1;
 27v,21; 27v,27; 28r,1; 29v,10-11; 29v,24; 30r,8; 31r,14; 33r,4; 33r,6; 33r,21 (*debia*
 7r,24; 20r,23; 27r,5; 27r,6; *debba* 29v,8); 6^a *debbiano* 8r,16 (2 volte); 8r,27; 9r,1;
 9v,1; 10r,1; 10v,18-19; 10v,20-21; 10v,27; 11r,7; 11r,10; 11r,22-23; 12v,16-17;
 15v,19; 15v,22; 16r,20; 16v,1; 17v,1; 17v,25; 18r,12-13; 18v,5; 19v,14; 20v,21;
 25r,14; 25v,21-22; 26r,1; 27v,23; 28r,2; 28r,14; 30r,29; 30v,17; 30v,25; 31r,2;
 32r,12; 32v,18; 33v,1; 33v,7 (*debbiano* 6v,8; 7r,17; 8v,2; 9r,13; 16v,10; 18v,16;
 19r,15; 21r,14; 24v,17; 25v,6; 25v,16-17; 27r,17; *debbiansi* 19r,16);
 cong. imperf. 3^a *dovesse* 33r,13.

Essere

ind. pres. 3^a *è* 8r,14; 13r,26; 13v,4; 14r,10; 19v,26; 20r,10; 20r,21; 21v,10; 22v,8;
 27r,3; 27v,25; 28v,4; 31r,11; 33v,10; 33v,12; 4^a *siamo* 6r,2; 6v,5; 6v,13; 9r,12; 9v,2;
 12v,11; 16r,2; 16v,6; 26v,21; 32r,19; 6^a *sono* 9r,25; 14v,2; 15v,18; 17r,8; 24r,25;
 27r,16; 27r,19-20; 29v,18; 29v,19; 29v,21; 30r,1; 30v,1;
 fut. 1^a *sarò* 17r,21; 17v,14; 18r,3; 18r,7; 18r,9; 18v,13; 19r,1; 3^a *serà* 5v,16; 11v,3;
 11v,3-4; 14r,6; 14v,21; 14v,24; 17v,18; 18r,26; 20r,22; 20v,19; 29v,10 (*sarà* 14v,5;
 31v,18; 31v,19); 3^a *fi* 2r,27; 2v,3; 5v,15; 9v,11; 12r,16; 13v,20; 14v,11; 17r,22;
 17v,11; 18v,1; 19v,17; 20v,5; 21r,23; 21r,26; 31v,14; 32v,6; 33v,6 (*fi* 5v,23); 4^a
saremo 5r,11; 12r,6; 6^a *seranno* 6r,24; 8r,5; 9v,16; 17v,21 (*sserano* 11r,12; *serano*
 15v,9; 29v,21; 29v,22; *sarano* 17v,18; 31v,15; 31v,16); 6^a *fino* 5v,8; 6v,17; 7v,18;
 8v,1; 17v,22; 33v,6 (*finno* 9r,7; 25v,25; *fianno* 9r,22; 21v,25; *fieno* 21v,18);
 perf. 3^a *fu* 4v,2; 6^a *funno* 7r,7 (*funo* 31v,14);
 cong. pres. *sia* 5v,1; 5v,14; 5v,23; 5v,25; 5v,26; 6r,22; 7r,4; 7v,9; 7v,16; 8r,13;
 8r,14; 8r,20; 8r,24; 8v,22; 9r,17; 10r,4; 10r,6-7; 10r,8; 10v,2; 11r,3; 11r,25; 11v,17;

13v,6; 16r,19; 16v,15; 17v,13; 18r,6; 19r,25; 20v,26; 21r,3; 22r,15; 22r,25; 26r,3; 26r,22; 26r,23; 26v,3; 26v,18; 27r,7; 27r,8; 27r,10; 27r,11; 27r,26; 27v,9; 28r,5; 28r,21; 28r,23; 29v,4; 29v,10; 29v,27 (3 volte); 29v,32; 29v,33; 29v,34; 30r,26; 32v,4; 32v,15; 32v,25; 33v,4 (*sia(ne)* 29v,35); 6^a *siano* 6v,7-8; 7r,7; 8r,6; 8r,7; 8r,15; 8v,10; 9v,4; 10r,15; 10r,16; 11r,18; 11v,6 (2 volte); 11v,19; 12r,13; 13r,23; 16r,7; 16r,25; 16v,21; 16v,25; 17v,1 (2 volte); 17v,22; 19v,16; 21r,20; 21v,27; 25v,10; 25v,13; 25v,17; 26r,6; 26r,9; 26r,25; 27r,17; 27v,24-25; 28r,2; 28r,8; 28r,14; 28r,18; 28r,27; 29v,7; 29v,12; 29v,16; 30v,25; 31v,22; 32r,12; 33v,6 (*ssiano* 7r,8);

cong. imperf. 3^a *fusse* 6r,4; 6r,9; 6r,10; 6v,10; 6v,18; 7r,11; 7v,21; 8r,21; 8v,8; 8v,9; 9v,16; 9v,17; 9v,24; 10r,25; 10v,14; 12r,9; 13v,3; 13v,25; 16r,15; 18r,11; 20v,14; 25r,27; 27v,27; 28r,3; 28r,11; 28r,21; 31r,13; 32r,10; 33r,8; 33r,14; 33r,26; 33v,4 (*fosse* 13v,21-22; 16r,10; 16r,13; 17r,5; 17v,5; 17v,6; 17v,8; 17v,9; 19r,22-23; 27r,4; 28r,17; 29v,24; 29v,34); 6^a *fusseno* 5v,9; 7r,9; 11v,16; 15v,16; 17v,7-8; 30v,12 (*fosseno* 6v,9; 16r,11; *fossino* 29v,20);

inf. *essere* 2r,8; 2v,2; 6r,8; 7r,26; 7v,26; 8r,6; 8r,15; 8v,2; 8v,17; 8v,19; 9v,9; 9v,19; 11r,7; 14v,4; 14v,7; 18v,3; 19r,3; 19r,12; 19r,15; 19v,11; 20r,2; 20r,3; 20r,16; 20r,17; 20r,23; 20v,24-25; 21r,15; 22r,5; 22r,13; 22r,20; 25r,2; 25r,7; 28r,1; 29v,24; 29v,26 (*esere* 21v,8; 27r,7);

part. pass. m. sing. *stato* 18r,6.

Fare

ind. pres. 3^a *fa* 10r,8; 26r,1;

perf. 1^a *fei* 19v,25; 22r,9;

fut. 1^a *farò* 6r,23; 7r,13; 8r,26; 13r,1; 13v,16; 17r,8; 17v,24; 18v,4; 18v,13-14; 18v,14; 18v,15; 19r,2; 19r,8; 19r,11; 19v,7; 19v,8; 19v,13; 19v,24 (2 volte); 20r,1; 20r,7; 20r,14; 20v,5; 20v,17; 20v,20-21; 21r,13; 21v,1; 21v,2; 21v,6; 21v,8; 22r,3; 22r,20; 22r,25; 24v,10; 24v,16; 24v,26; 25r,1; 32r,2 (*faroe* 31v,4); 3^a *farà* 6v,23; 9v,14; 10r,5; 18r,12; 20v,15; 24r,22; 4^a *faremo* 6r,20-21; 6v,2; 7r,1; 7r,17; 7r,20; 7r,22; 8v,25; 9r,8; 9r,10; 9v,26; 10r,19; 10v,7; 11v,10; 11v,18; 11v,21; 11v,26; 11v,27-12r,1; 12r,1; 12r,17; 12r,26; 12v,23; 13r,8; 13r,27; 13v,23-24; 14r,9; 15r,3; 15r,14; 15v,4; 25r,22; 6^a *faranno* 8r,9; 21r,20; 24v,8;

cong. pres. 3^a *faccia* 8r,22; 11v,5; 19r,2; 22r,16; 26r,5; 26r,16; 29v,15 (*facia* 29v,13; 30r,20; *facciati* 27v,15); 6^a *facciano* 9r,23; 12v,5; 33v,8;

cong. imperf. 3^a *facesse* 8v,11; 8v,21; 10v,4; 10v,13; 11r,3; 11v,7-8; 12r,21; 19r,22; 20r,22; 24v,2; 25r,8; 25r,14; 26r,3; 26r,5; 26v,18; 28r,4-5; 30r,26; 31v,23; 33r,11 (*facesse* 14r,5; *ffacesse* 28r,10; *feccesse* 27v,13); 4^a *facessemo* 12r,19; 14r,2; 6^a *facessemo* 32r,24;

inf. *fare* 2r,3; 2r,5; 2r,9; 2r,16; 2r,19; 2r,20; 2r,25; 2r,27; 5r,17-18; 5v,3; 6r,11; 6v,5; 6v,22; 8r,21; 8r,26; 8v,23; 10r,9; 10v,17; 10r,23; 10v,4; 10v,6; 10v,8; 11v,1; 11v,14; 12r,1; 12r,13; 12v,11; 12v,23; 13r,7; 13v,20; 14v,2; 14v,13; 16r,3; 16r,25; 16v,17; 17r,20; 18r,16; 18r,26; 18v,14 (3 volte); 19v,7; 19v,16; 19v,24; 20r,12 (2 volte); 20r,12-13; 20r,20; 20v,3-4; 21v,15; 21v,22; 22r,19; 22r,24; 22v,3-4; 24v,15; 24v,24; 26r,2; 27v,1; 28r,2; 28r,9; 28r,24-25; 28r,27; 29v,11; 30r,8; 30r,20; 30r,22 (2 volte); 31r,10; 31v,18; 31v,19; 31v,21; 32r,12; 32r,14; 32r,21; 32v,10; 33r,12; 33v,10 (*ffare* 17r,21; *fareli* 15r,13; *farlo* 25v,10; 30r,12; *farla* 25v,13; 26r,25);

part. pres. plur. *facienti* 18r,17;

part. pass. m. sing. *facto* 2v,3; 4v,2; 5r,11; 5v,14-15; 10r,3; 10v,1; 13v,25; 14r,3; 14v,11; 14v,15; 15r,26; 17r,23; 17v,13; 18r,10; 19v,11; 21r,12; 21r,23; 21v,4; 21v,23; 21v,26; 29v,31; 29v,32; 31v,13; 32v,11; m. plur. *facti* 13r,25; 14r,6-7; 30r,1; 30v,1; 32v,6; f. sing. *facta* 12r,9; 13r,26; 18r,8; 29v,13; 30v,9; 30v,24;

gerundio *facendo* 18r,19.

Potere

ind. pres. 1^a *possolo* 22r,21;

fut. 1^a *potrò* 5v,18; 10r,25; 3^a *potrà* 14r,12; 4^a *potremo* 5r,20; 5r,22; 5v,6; 6r,3; 8v,27;

cong. pres. 1^a *possa* 18v,3; 18v,8; 18v,27; 19r,3; 19r,11; 20r,1; 20r,15; 21v,8; 22r,4; 24v,12; 24v,15; 25r,2; 3^a *possa* 5v,20; 7r,24; 7r,26; 7v,20; 7v,24; 8v,7; 10v,3; 13v,2-3; 13v,4; 13v,26; 14v,7; 16r,15; 16v,16-17; 16v,19; 20r,19; 20r,23; 21r,1; 25v,8; 26v,2; 26v,15; 28r,24; 29v,24; 29v,26; 29v,32; 31r,13; 31r,14; 33r,4; 33r,6; 33r,10; 33r,11; 33r,23; 33r,27; 33v,11 (*posa* 6v,12); 6^a *possano* 7v,27-8r,1; 8r,6-7; 11r,16; 17v,25; 18r,12; 18v,5; 18v,16; 19r,15; 19v,14; 20v,6; 20v,21; 21r,13-14; 24v,17; 25v,6; 25v,21; 31r,10; 33v,3 (*posano* 25r,14);

cong. imperf. 3^a *potesse* 19v,5-6; 28r,17; 32r,18.

Sapere

fut. 1^a *saprò* 17v,10; 17v,16; 17v,22; 21v,14; 22r,13; 22r,18 (*saperò* 32r,8); 4^a *sapremo* 5r,17; 15r,18; 6^a *sapranno* 7r,18; 11r,11-12;

part. pres. *sapiente* 17r,15.

Stare

fut. 3^a *starà* 7r,13;

cong. imperf. 3^a *stesse* 7r,26;

inf. *stare* 6r,24; 7v,27; 8v,16; 9r,8; 10v,19; 16v,11; 27r,5;

part. pass. m. sing. *stato* 13v,6-7; 29v,27;

part. pres. sing. *stante* 20r,10; 27v,5.

Volere

ind. pres. 3^a *vuole* 22r,22;

fut. 3^a *vorrà* 5v,26; 10r,23 (*vorà* 5v,21); 6^a *vorranno* 6r,24; 8v,4;

cong. pres. 3^a *voglia* 5r,17; 27r,25; 6^a *volglano* 31r,1; 31r,8;

cong. imperf. 3^a *volesse* 2r,15; 10r,21; 12r,20; 26r,12; 28r,1 (*vollesse* 17r,16; 33r,14); 4^a *volessemo* 27r,22; 6^a *volesseno* 6v,7;

part. pres. m. sing. *volente* 24v,24.

Tutte le voci del verbo ‘andare’ attestate nel nostro testo sono formate a partire dalla radice tematica non marcata /and-/, che troviamo impiegata per il futuro (*andrò*, *andremo*, *andranno*), per il congiuntivo imperfetto (*andasse* 10r,26) e per l’infinito (*andare*).

Per quanto riguarda il verbo ‘avere’, sulla radice /ave-/ si forma anche il congiuntivo imperfetto *avesse*, *avesseno*. Per la forma del gerundio *aviendo*, cfr. *supra* (§ 3.9). Il congiuntivo presente si costruisce a partire dal tema /abbi-/: *abbia*, *abbiamo* ecc. Il futuro presenta invece il tema in /a-/: *arò*, *arà* ecc., mentre il perfetto è attestato nella forma forte con la radice /ebb-/: *ebbeno* (5r,15-16).

Simile alla flessione del verbo ‘avere’ è quella del verbo ‘sapere’: il futuro si presenta formato a partire dal tema /sape-/, come in *saperò* (32r,8), in alternanza allotropica con le forme sincopate, più numerose, *saprò*, *sapremo*, *sapranno*.

I verbi ‘stare’ e ‘dare’ sono verbi a “coniugazione mista”: nella maggior parte dei tempi verbali presentano la vocale tematica /a/ (propria dei verbi della I coniugazione), alla quale si alterna la /e/ nei casi del perfetto e del congiuntivo imperfetto. Per il verbo ‘dare’ si registra il cong. imperf. di 3^a pers. sing. *desse* (19v,4; 32v,21; 32v,23), mentre per il verbo ‘stare’ è attestato *stesse* (7r,26). ‘Dare’ presenta inoltre il perfetto forte con radice tematica /died-/: 1^a pers. sing. *diedi* 22r,8; 3^a pers. sing. *diede* 20v,20.

Il tema non marcato di ‘dire’ è /dice-/: ind. pres. 3^a pers. sing. *dice* 32r,13. Questo tema, in un caso, è utilizzato anche all’infinito, nella forma *dicere* 29v,32 contro l’infinito sincopato *dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18; si ritrova anche nel gerundio (*dicendo* 10r,27) e nel congiuntivo imperfetto (3^a pers. sing. *dicesse* 2v,6; 6r,1; 12r,15; 15r,7). Il futuro impiega il tema /di-/: presenta, invece, la radice tematica /dett-/ in *detto* (20r,21-22) che si alterna con l’allotropo dotto *dicto* (6r,27; 6v,1; 8r,14; 14r,10; 16r,23).

Per il verbo ‘dovere’, si osserva l’impiego della radice tematica /dov-/ nel congiuntivo imperfetto *dovesse* (33r,13). Interessante l’oscillazione che colpisce l’indicativo presente. Si noterà infatti la forma labiale della 1^a persona singolare dell’indicativo presente in *debbo* 24r,24 (radice tematica /debb-/), contro la forma con labiodentale della 3^a persona plurale dell’indicativo presente *devono* 29v,5-6 (con radice tematica /dev-/). In allotropia con *devono* alla 3^a persona plurale dell’indicativo, si registra la forma *deno* (12v,7; 13r,16) costituita dalla terza persona singolare apocopata + *no*. Sono varianti allotropiche anche le forme attestate della 3^a persona singolare del congiuntivo presente: largamente maggioritaria è la forma *debbia/debia* con radice tematica /debbi-/ che alterna con un unico caso di *debba*, con tema /debb-/.

Particolarmente complessa è la flessione del verbo ‘essere’. La radice tematica /ess-/ consente la formazione dell’infinito. Sono in sovrapposizione allotropica il tema /sar-/ che alterna con il tema /ser-/ nella costruzione del futuro (cfr. *supra*, § 3.2). Tipicamente pisano (e lucchese) è poi il futuro con la forma *fi* (cfr. *supra*, § 3.2). La radice tematica /si-/ è impiegata per la costruzione del congiuntivo presente: *sia, siano*. Al congiuntivo imperfetto si osserva un’oscillazione tra temi in /fu-/ e in /fo-/: *fusse* contro *fosse* alla 3^a persona singolare e *fusseno* contro *fosseno/fossino* alla 3^a persona plurale. Il participio perfetto si presenta esclusivamente nella forma forte, *stato* (18r,6), che è forma suppletiva mutuata dal verbo *stare*.

Simile è il comportamento del verbo ‘fare’. Il tema /face-/ si ritrova nel gerundio *facendo* (18r,19) e nel congiuntivo imperfetto (*facesse* 8v,11; 8v,21; 10v,4; 10v,13; 11r,3; 11v,7-8; 12r,21; 19r,22; 20r,22; 24v,2; 25r,8; 25r,14; 26r,3; 26r,5; 26v,18; 28r,4-5; 30r,26; 31v,23; 33r,11; *faccesse* 14r,5; *ffacesse* 28r,10; *feccesse* 27v,13); 4^a *facessemo* 12r,19; 14r,2; 6^a *facesseno* 32r,24). Si osserverà che fa eccezione l’allotropo *feccesse* che sarà da interpretarsi o come forma di compromesso con la forma debole del perfetto che presenta la vocale tematica /e/ (come in *fei* 19v,25; 22r,9) oppure come forma latineggiante esemplata sul congiuntivo piuccheperfetto latino FECISSET. L’infinito si presenta esclusivamente nella variante apocopata, così come il futuro. Risale invece alla radice tematica /facci-/ la flessione del congiuntivo presente: cong. pres. 3^a *faccia* 8r,22; 11v,5; 19r,2; 22r,16; 26r,5; 26r,16; 29v,15 (*faccia* 29v,13; 30r,20; *facciasi* 27v,15); 6^a *facciano* 9r,23; 12v,5; 33v,8. È forte anche la forma del participio passato, che fa capo alla radice tematica /fatt-/: nel nostro testo, si osserva la conservazione, in tutte le occorrenze (*facto, facti, facta*), del nesso etimologico *-ct-*.

Per quanto riguarda il verbo ‘potere’, a partire dalla radice tematica /poss-/ si formano la 1^a persona singolare dell’indicativo presente (*possolo* 22r,21) e tutta la flessione del congiuntivo presente (*possa, possano*). Il futuro (nel nostro testo sempre sincopato) e il congiuntivo imperfetto fanno capo, invece, al tema /pot-/: *potrò, potrà, potremo; potesse*.

Il verbo ‘volere’ si comporta in maniera simile al verbo ‘potere’. All’indicativo presente è attestata una forma dittongata, in quanto rizonica, con tema in /vuol-/: *vuole* (22r,22). Da /vol-/, monotongata perché rizoatona, si forma il congiuntivo imperfetto: *volesse, volessemo, volesseno*. La radice del futuro /vorr-/ si spiega a partire da un fenomeno di assimilazione consonantica che avrebbe coinvolto il tema sincopato

/*volr-/: *vorrà, vorranno*. Il congiuntivo presente si forma, invece, con la radice /vogl-/: *voglia e volglano*.

4. Conclusioni

La morfologia verbale del ms. ASP, Archivio Roncioni, 322 esibisce tratti che sono inequivocabilmente propri del pisano trecentesco. Ne sono la riprova, tra quelli sopra analizzati: la frequente sincope vocalica davanti a vibrante nei futuri, più diffusa che nel fiorentino (cfr. *supra*: § 3.2); la desinenza in *-eno* della 3^a persona plurale del presente indicativo dei verbi di 2^a, 3^a, 4^a classe, preferita a *-ono* (etimologica) e *-ano* (mutuata dalla I coniugazione) (§ 3.1); le forme *serà, seranno* accanto a *saranno* nel futuro del verbo ‘essere’ (§ 3.2); la desinenza in *-n-* della 3^a persona plurale del perfetto e del congiuntivo imperfetto; la desinenza in *-emo* per la 1^a persona plurale del congiuntivo imperfetto (§ 3.5).

Se la pisanità del testo non è, quindi, in discussione, essendo peraltro confermata dall’analisi dei fenomeni del vocalismo e del consonantismo, d’altra parte, alcune oscillazioni nella morfologia verbale andranno, almeno in parte, ricondotte alla presenza di più mani e, quindi, di più sistemi linguistici e idioletti che presiedono alla trascrizione del testo. Si è visto come il manoscritto 322, a cui si assegna per comodità il titolo di *Breve Portus Kallaretani*, sia un testimone altamente disomogeneo, ottenuto attraverso l’assemblaggio di disposizioni, emanate in tempi diversi (seppur molto ravvicinati), e trascritte in pisano, ma anche in latino, da mani differenti (perlomeno tre). Sebbene un certo grado di polimorfismo sia il presupposto implicito di ogni lingua naturale, ancor più se medievale, poiché non ancora passata al setaccio di quel processo di standardizzazione che prende avvio con l’imporsi di una norma collegata a una varietà avvertita, per ragioni di varia natura, come prestigiosa, d’altra parte alcune varianti allomorfe che nel testo rappresentano degli *hapax* possono essere circoscritte ad alcune carte in particolare. Questa constatazione apparentemente banale ci obbliga a spingerci oltre nello scavo delle stratigrafie testuali del nostro *Breve*⁷³.

Un caso emblematico è rappresentato dalla c. 29v, di cui già Castellani aveva, seppur in modo cursorio, sottolineato l’eccentricità: «La c. 29v contiene tre capitoli in volgare, di mano non pisana, in *littera textualis*» (CASTELLANI 1990: 187). Sebbene l’insigne studioso non abbia avuto modo di tornare sulla questione in maniera più approfondita, basta arrestarsi alla lettura anche solo dei primi righe della carta per riscontrare l’affiorare di forme che hanno tutta l’aria di sardismi⁷⁴: al livello del vocalismo tonico, in forme come *ammino* (29v,14), *mino* (29v,28), *admino* (29v,29), la conservazione della *ī* tonica è verosimilmente da ricondurre all’influsso fonetico del sardo, come peraltro già osservato da RAVANI (2011b: 26), che mette proficuamente in relazione queste forme del nostro testo con attestazioni analoghe presenti nel *Breve di Villa di Chiesa* e nella cosiddetta *Carta de Logu* del Giudicato di Cagliari⁷⁵; o ancora, al livello della

⁷³ Per un lavoro analogo condotto, seppur in ambito diverso, su un altro testo giuridico del Medioevo sardo qual è la *Carta de Logu* d’Arborea, mi permetto di rinviare a MURGIA (2017).

⁷⁴ Per uno studio approfondito delle forme che figurano in questa carta si rimanda all’edizione critica in corso di preparazione.

⁷⁵ La presunta *Carta de Logu* del Giudicato di Cagliari rappresenterebbe l’unica testimonianza dell’esistenza di un *corpus* legislativo ascrivibile al meridione dell’isola, probabilmente risalente al 1355 (TANGHERONI 2004). La lingua dei pochi frammenti superstiti è il volgare pisano, pur venato di numerosi sardismi (RAVANI 2013).

morfologia nominale, saltano subito agli occhi la forma *statu* (29v,1) che occorre a breve distanza da *stato* (29v,2), e la forma *modu* (29v,22) contro *modo* (29v,7 e 8), le cui terminazioni in *-u* tradiscono una chiara interferenza con il sardo (cfr. RAVANI 2011b: 32).

Alla luce di queste osservazioni, non sarà allora del tutto fuori luogo guardare con attenzione altri scarti che si rilevano nella carta 29v. Occorrono esclusivamente nella c. 29v: le uniche occorrenze della forma piena dell'infinito *dicere* (29v,32) contro la forma sincopata (*dire* 12r,10; 16r,20; 32r,18); la 3^a persona plurale dell'indicativo presente *devono* (29v,5-6) contro *deno* (12v,7; 13r,16); la 3^a persona singolare del congiuntivo presente *debba* (29v,8) contro le numerose attestazioni di *debbia* e *debia*; la forma etimologica della 3^a persona singolare del congiuntivo presente *propona* (29v,17) contro *pogna* (10r,14) e *pongna* (30r,19). Tali rilievi, insieme all'evidenza paleografica, confermano che siamo in presenza di uno scrivente diverso da colui che verga le carte precedenti.

Inoltre, merita forse qualche attenzione in più, nella direzione della ricerca delle possibili interferenze tra il pisano e il sardo, nell'ambito della morfologia verbale, la forma *videssino* (29v,20), 3^a persona plurale del congiuntivo imperfetto del verbo 'vedere'. Insieme a *fossino* (29v,20), si tratta delle due sole occorrenze, nel nostro testo, della terminazione in *-ino* per la 3^a persona plurale del congiuntivo imperfetto, dato che, come si è visto, altrove è usata in via esclusiva la desinenza con *-eno* postonico (come in *fusseno*, *fosseno* e *vedesseno*, presenti nel nostro testo), considerata indigena per il pisano (BIASCI 2013: 102). Va detto che la terminazione con *-ino* è possibile e attestata nel pisano antico, come esito di un meccanismo analogico sulla terminazione in *-i* della 3^a persona singolare (cfr. BIASCI 2013: 102; BOCCHI 2017: 164-165). Colpisce, però, accanto alla desinenza *-ino*, il cui impiego è circoscritto alla sola c. 29v, anche la vocale tematica impiegata in *videssino*, che non è *-e-* come ci si aspetterebbe, ma *-i-*, e rappresenta l'unica attestazione per il pisano presente nel corpus TLIO. Forme del congiuntivo imperfetto con *i* protonica per il verbo 'vedere', si trovano, in base alla documentazione TLIO, solo in due volgarizzamenti, uno di area messinese (UGOLINI 1967) e uno di area napoletana (DE BLASI 1983); per l'area pisana, il nostro testo sembra essere l'unica attestazione. Tale forma sarebbe però perfettamente compatibile con il vocalismo di area sarda, in cui si osserva il mancato passaggio di *I* latina atona (sia essa breve o lunga) ad *e*: per fare qualche esempio, nell'incunabolo della *Carta de Logu* si legge l'infinito *videre* (MURGIA 2016: § 112.1), mentre nel manoscritto dello stesso testo si legge la forma con betacismo *biere* (LUPINU 2010: § CXII.1), attestata anche nel *Condaghe di Bonarcado* (VIRDIS 2002: § 36). A questo si potrebbe poi aggiungere che anche nel *Breve di Villa di Chiesa* (RAVANI 2011a) non mancano esempi di congiuntivo imperfetto alla 3^a persona plurale con l'uscita in *-ino*, per quanto sia maggioritario l'allomorfo in *-eno*.

Una singola carta che esibisce qualche raro sardismo fonetico e morfologico all'interno di un intero manoscritto scritto in pisano potrebbe sembrare niente più che un accidente, di certo interessante e significativo, ma comunque isolato. Di fatto, però, non si tratta di un caso meramente fortuito se confrontato con altri documenti che provengono dalle cancellerie sarde (e non solo della parte meridionale dell'isola⁷⁶) o che a quegli stessi uffici erano destinati (MELONI 1995), documenti che non sono di certo estranei a una prassi scrittoria, propria delle cancellerie, in cui si evidenziano fenomeni di plurilinguismo.

⁷⁶ Si pensi alla situazione arborese illustrata in LOI CORVETTO (1992).

Con un piede saldamente ancorato al Continente e un altro sull'Isola, il *Breve Portus Kallaretani* rivela insomma la sua natura di testo “ancipite”: documento sostanzialmente pisano nella matrice e nell'ideologia politica che vi è sottesa, è però di fondamentale importanza anche per la storia della Sardegna medievale, e la sua lingua, che almeno in un punto si fa stratificata e polimorfica, è la conferma delle due anime che confluiscono in questo manoscritto.

Riferimenti bibliografici

- ARTIZZU, Francesco (1961-1965), “Liber Fondachi. Disposizioni del Comune pisano concernenti l’amministrazione della Gallura e rendite della curatoria di Galtelli”, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell’Università di Cagliari» 29, 213-301.
- ARTIZZU, Francesco (1979), *Gli ordinamenti pisani per il porto di Cagliari. Breve Portus Kallaretani*. Roma: Il Centro di Ricerca.
- ASTUTI, Guido (1984) [1939], “Breve Portus Kallaretani”, in «Il Diritto Marittimo» 41, 40-55; ora in ID., *Tradizione romanistica e civiltà giuridica europea. Raccolta di scritti*, a cura di Giovanni DIURNI, vol. III, Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1557-1572.
- BALDELLI, Ignazio (1965), *Di un volgarizzamento pisano della Practica Geometrie*, in «Rivista di cultura classica e medioevale» VII, 74-92.
- BIASCI, Gianluca (2013), *Il volgare pisano nel Quattrocento*. Roma: Aracne.
- BLASCO FERRER, Eduardo (2001), “Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto privilegio logudorese”, in «Bollettino Storico Pisano» LXX, 9-41
- BOCCHI, Andrea (2006), “Un libro d’abaco pisano del primo Trecento”, in «Studi Linguistici Italiani» XXXII, 15-77 e 177-211.
- BOCCHI, Andrea (2017), *Il volgarizzamento pisano del Liber peregrinationis di Riccoldo da Monte di Croce*. Roma: Aracne.
- BONAINI, Francesco (ed.) (1857), “Breve curiae maris Pisanae civitatis” e “Breve dell’ordine del mare della città di Pisa”, in ID., *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. III. Firenze: Vieusseux, 345-445, 447-644.
- BONAINI, Francesco (ed.) (1870), “Breve del porto di Cagliari compilato nel MCCCXVIII dal codice originale che si conserva presso i Roncioni in Pisa”, in ID., *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. II. Firenze: Vieusseux, 1083-1131.
- CADINU, Marco (2015), “Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215”, in Corrado ZEDDA (ed.), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, in «RiMe» 15 (2), 95-147.
- CASTELLANI, Arrigo (1963-1964), “Il più antico statuto degli oliandoli di Firenze”, in «Studi linguistici italiani» IV, 3-106.
- CASTELLANI, Arrigo (1980) [1965], “Pisano e lucchese”, in «Studi Linguistici Italiani» V, 97-135; poi in ID. (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 2 voll. Roma: Salerno, 283-326.
- CASTELLANI, Arrigo (1990), “Capitoli d’un’introduzione alla Grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel medioevo”, in «Studi Linguistici Italiani» XVI, 155-222.
- CASTELLANI, Arrigo (2009) [1992], “Capitoli d’un’introduzione alla Grammatica storica italiana. V: Le varietà toscane nel medioevo”, in «Studi Linguistici Italiani» XVIII, 72-118; poi in ID., “Il vocalismo tonico del pisano e lucchese antichi”, in Valeria DELLA VALLE, Giovanna FROSINI, Paola MANNI and Luca SERIANNI (eds.), *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, vol. I. Roma: Salerno, 360-403.
- CASTELLANI, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*. Bologna: il Mulino.

- CRESPO, Roberto (1972), *Una versione pisana inedita del Bestiaire d'amours*. Leiden: Universitaire Press.
- DARDANO, Maurizio (1992) [1967], "Note sul Bestiario Toscano", in «L'Italia dialettale» 30, 29-117; ora in ID., *Studi sulla prosa antica*, Napoli: Morano, 37-128.
- DARDANO, Maurizio and Gianluca FRENGUELLI (eds.) (2004), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 18-21 settembre 2002). Roma: Aracne.
- DE BLASI, Nicola (ed.) (1986), *Libro de la destructione de Troya, volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*. Roma: Bonacci.
- DELCORNO, Carlo (ed.) (1992), Domenico CAVALCA, *Cinque vite di eremiti dalle "Vite dei Santi Padri"*. Venezia: Marsilio.
- FRANCESCHINI, Fabrizio (1977), "Studi e ricerche sul pisano antico", in «Bollettino Storico Pisano» XLVI, 161-188.
- FRANCESCHINI, Fabrizio (1985), "Aspetti del cambiamento linguistico dal pisano antico al moderno", in *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI Congresso Internazionale SLI*, Roma: Bulzoni, 27-50.
- FOIS, Barbara (ed.) (1986), *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio «Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)», 3-5 novembre 1983*. Pisa: ETS.
- FROSINI, Giovanna (2001), "Storia di Barlaam e Iosafas. Versione italiana del ms. di Parigi (Bibliothèque Sainte-Geneviève, 3383)", in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» VI, 247-318.
- FROSINI, Giovanna (2014), "Volgarizzamenti", in Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE and Lorenzo TOMASIN (eds.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. II, *Prosa letteraria*. Roma: Carocci, 17-72.
- LIMENTANI, Alberto (ed.) (1962), *Dal roman de Palamedés ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- LOI CORVETTO, Ines (1992), "Prassi scrittoria nel XIV secolo: lingua e cultura nel giudicato sardo di Arborea", in «Linguistica» 32, 177-195.
- LOI CORVETTO, Ines and Annalisa NESI (1993), *La Sardegna e la Corsica*. Torino: UTET.
- LOI CORVETTO, Ines (2000), "La variazione linguistica in area sarda", in «Revista de Filología Románica» 17, 143-156.
- LUBELLO, Sergio (2017), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*. Bologna: il Mulino.
- LUPINU, Giovanni (ed.) (2010), *Carta de Logu dell'Arborea*. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana, con la collaborazione di Giovanni STRINNA. Oristano: Centro di Studi Filologici Sardi/ISTAR.
- LUPINU, Giovanni (2013), "Appunti sul contatto linguistico sardo-pisano nel Medioevo", in «Studi Linguistici Italiani» 39 (1), 107-115.
- MALAGOLI, Giuseppe (1939), *Vocabolario pisano*. Firenze: Accademia della Crusca.
- MANIACI, Marilena (1996), *Terminologia del libro manoscritto*. Milano: Istituto centrale per la patologia del libro.
- MANNI, Paola (1979), "Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco", in «Studi di grammatica italiana» VIII, 115-171.

- MANNI, Paola (2003), *Storia della lingua italiana. Il Trecento toscano*. Bologna: il Mulino.
- MARRA, Melania (2003), “La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano”, in «Studi di grammatica italiana» 22, 63-104.
- MELONI, Maria Giuseppina (1995), “Una nota su alcuni documenti in lingua sarda dell’Archivio della Corona d’Aragona”, in «Medioevo. Saggi e rassegne» 20, 353-364.
- MURATORI, Ludovico Antonio (ed.) (1725), “Chronica varia pisana”, in ID., *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo VI, 95-198; rist. anastatica Bologna, Forni, 1976.
- MURGIA, Giulia (ed.) (2016), *Carta de Logu d’Arborea. Edizione critica secondo l’editio princeps (BUC, Inc. 230)*. Milano: FrancoAngeli.
- MURGIA, Giulia (2017), “Aspects of Polymorphism in Arborea’s *Carta de Logu*”, in Piera MOLINELLI (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*. Berlin/Boston: Walter de Gruyter, 341-354.
- PARDESSUS, Jean-Marie (1839), *Collection de lois maritimes antérieures au XVIII^e siècle*, vol. V. Paris: Impression Royale.
- PAULIS, Giulio (2013), “Dinamiche linguistiche e sociali a Cagliari nel corso dei secoli. Le alterne fortune di un ‘vocativo’ di lunga durata”, in Giulio PAULIS, Immacolata PINTO and Ignazio PUTZU (eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*, Milano: FrancoAngeli, 40-81.
- PENELLO, Nicoletta, Paolo BENINCÀ, Laura VANELLI and Roberta MASCHI (2010), “Morfologia flessiva”, in Giampaolo SALVI, Lorenzo RENZI (eds.), *Grammatica dell’italiano antico*, vol. II. Bologna: il Mulino, 1389-1491.
- PETRUCCI, Armando and Antonino MASTRUZZO (1996), “Alle origini della ‘scripta’ sarda: il privilegio logudorese”, in «Michigan Romance Studies» 16, 201-214.
- PETRUCCI, Armando and Antonino MASTRUZZO (2002), “Ancora a proposito del privilegio logudorese”, in «Bollettino storico pisano» 71, 217-218.
- PIERI, Silvio (1890-1892), “Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano”, in «Archivio Glottologico Italiano», XII, 1890-1892, 161-180.
- PINNA, Raimondo (2010), *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*. Cagliari, Condaghes.
- RAVANI, Sara (2011a), *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*. Cagliari: Centro di studi filologici sardi.
- RAVANI, Sara (2011b), “Per la lingua del *Breve di Villa di Chiesa*: gli influssi del sardo”, in «Bollettino di studi sardi» 4, 15-48.
- RAVANI, Sara (2013), “Voci di Sardegna nel *TLIO*: schede lessicali dalla *Carta de Logu* cagliaritano in versione pisana”, in Pär LARSON, Paolo SQUILLACIOTI and Giulio VACCARO (eds.), «*Diverse voci fanno dolci note*». *L’Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 189-196.
- ROHLFS, Gerhard (1968), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. II: *Morfologia*. Torino: Einaudi.
- SALVESTRINI, Francesco and Lorenzo TANZINI (2015), “La lingua della legge. I volgarizzamenti di statuti nell’Italia del Basso Medioevo”, in Isa Lori SANFILIPPO Giuliano PINTO (eds.), *Comunicare nel Medioevo. La conoscenza e l’uso delle lingue nei secoli XII-XV*, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXV edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 28 - 30 novembre 2013), Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 251-301.

- SESSA, Mirella (1979), “Sulla lingua del «Breve dell’arte della lana» di Pisa”, in «L’Italia dialettale» XLII, 65-131.
- SESSA, Mirella (1980), “Sulla lingua del «Breve dell’arte della lana» di Pisa”, in «L’Italia dialettale» XLIII, 109-206.
- SIMBULA, Pinuccia Franca (2001), “Il porto di Cagliari nel Medioevo: topografia e strutture portuali”, in Antonello MATTONE (ed.), *Dal mondo antico all’età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell’Università di Sassari*, Roma: Carocci, 287-307.
- SOLMI, Arrigo (2001) [1917], *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, ed. Maria Eugenia CAEDDU, Nuoro: Ilisso.
- SORIO, Bartolomeo (ed.) (1852), *La teologia mistica attribuita a San Bona Ventura, già volgarizzata prima del 1367 dal frate Domenico da Montechiello Gesuato*. Verona: Moroni.
- SQUARTINI, Mario (2010), “Il verbo”, in Giampaolo SALVI and Lorenzo RENZI (eds.), *Grammatica dell’italiano antico*, vol. I. Bologna: il Mulino, 511-545.
- TANGHERONI, Marco (2004), “La «Carta de Logu» del Giudicato di Cagliari. Studio ed edizione di alcuni suoi capitoli”, in Italo BIROCCHI and Antonello MATTONE (eds.), *La Carta de Logu d’Arborea nella storia del diritto medievale e moderno*. Roma/Bari: Laterza, 204-236.
- TAVONI, Mirko (1976), “Un nuovo testimone pisano dei *Gradi di S. Girolamo*”, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» (Classe di Lettere e Filosofia, serie III) VI (3), 813-845.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1972), *Grammatica storica dell’italiano*, vol. II: *Morfosintassi*. Bologna: il Mulino.
- TOLA, Pasquale (1975) [1861], *Codice Diplomatico della Sardegna*, vol. I.2, Sassari: Delfino, 658-659.
- UGOLINI, Francesco A. (ed.) (1967), *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, 2 voll. Palermo: Mori.
- VIRDIS, Maurizio (ed.) (2002), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*. Cagliari: Centro di Studi Filologici Sardi/CUEC.
- VITELLI, Camillo (1902), “Catalogo dei codici che si conservano nell’Archivio Roncioni”, in «Studi storici» XI, 121-176.
- ZEDDA, Corrado (2003), “Sopravvivenze istituzionali, burocratiche ed economiche giudicali-pisane nelle città della Gallura aragonese”, in Salvador CLARAMUNT (ed.), *El món urbà a la Corona d’Aragó del 1137 als decrets de nova planta. XVII Congrès d’Història de la Corona d’Aragó. Barcelona-Lleida, 7-12 de setembre del 2000*, vol. III. Barcelona: Universitat de Barcelona, 1-19.
- ZEDDA, Corrado (2006), *L’ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell’età di Dante*. Cagliari: AM&D.
- ZEDDA, Corrado (2015a), “Cagliari. Le istituzioni e i commerci fra XI e XIII secolo”, in Jean-André CANCELLIERI and Vannina MARCHI VAN CAUWELAERT (eds.), *Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge Îles et continents, XIIIe-XVe siècles*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche» 26, 227-257.
- ZEDDA, Corrado (2015b), “Dalla Santa Ilia giudicale al *Castrum Calaris* pisano”, in ID. (a cura di), *1215-2015. Ottocento anni dalla fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, in «RiMe» 15 (2), 13-58.

Sitografia

OVI = *Corpus dell'Opera del Vocabolario dell'Italiano Antico*. Disponibile al sito:
<<http://gattoweb.ovi.cnr.it>>. [Ultimo accesso: 6 ottobre 2017]

TLIO = *Tesoro della lingua Italiana delle Origini*. Disponibile al sito:
<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>. [Ultimo accesso: 6 ottobre 2017]

Giulia Murgia
Università di Cagliari
giulia.murgia@hotmail.it